

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 4/5 - ottobre · novembre 2020

ITALIA È TEMPO DI OSARE

Impossibile

PRIMO PIANO

Le interviste
a Ferruccio de Bortoli
e Giovanni Maria Flick

VITA ASSOCIATIVA

Assemblea Generale, ordinaria ma “eccezionale”

FONDAZIONI

Masotti: FRI, moda tra memoria e futuro

Dioguardi: Sapere enciclopedico e governo della convivenza



“È Madre Natura che ci dona la nostra acqua e noi ci impegniamo da sempre per tutelarla e portarla nelle case di tutti gli italiani esattamente come sgorga dalla sorgente. Promuoviamo un mondo a **IMPATTO -1**, dove ognuno di noi è chiamato a riciclare più di quanto consuma, come facciamo a Presenzano dove **togliamo dall'ambiente 20.000 tonnellate di plastica PET** all'anno e produciamo le bottiglie di Ferrarelle con plastica **riciclata da noi**.*”

Michele Pontecorvo, vice-presidente Ferrarelle



*Plastica riciclata da Ferrarelle SPA fino al 50%, il massimo consentito per legge.



Geyser Ferrarelle,
Parco Sorgenti Riardo (CE)



**Il lavoro
cambia.
Cambiamolo
in meglio.**

Ci sono nuovi modi di lavorare, più produttivi di quelli di ieri. Una gestione HR *full digital* libera la vostra impresa dai pesi inutili. E niente mette in sicurezza la vostra organizzazione più di un vero cloud. Il momento per innovare è adesso. Fatelo con Inaz, come migliaia di aziende italiane da più di 70 anni. Software, cloud, outsourcing, consulenza. Su Inaz.it

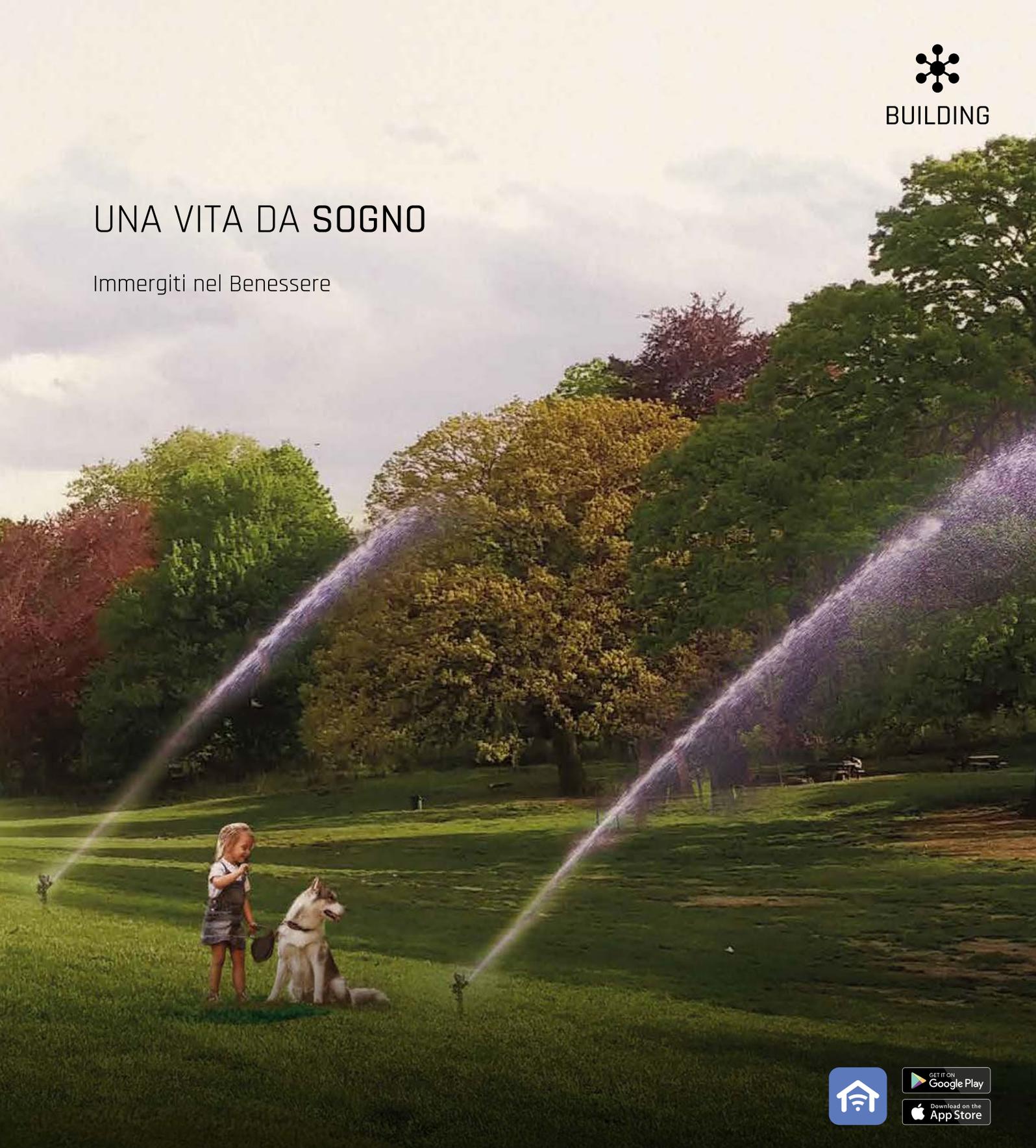
INAZ

Human Energy



UNA VITA DA SOGNO

Immergiti nel Benessere

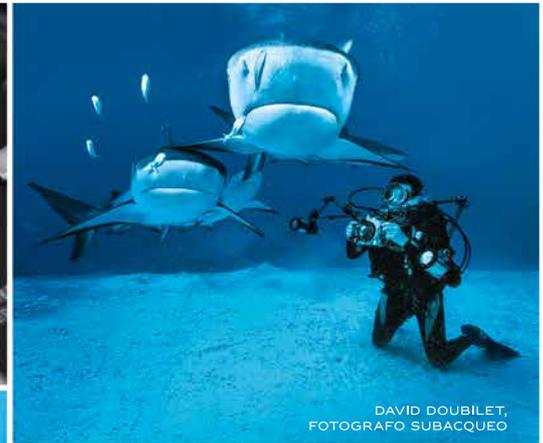


WHY SMART HOME?

- * Soluzioni basate su Cloud per la sicurezza, il comfort e il risparmio energetico
- * Controllo da remoto semplice e sicuro con protezione dei dati tramite app Smart Gateway
- * Possibilità di integrazione con diversi protocolli e oggetti IoT
- * Ideale sia in ambito domestico che terziario (uffici, strutture ricettive, negozi, showroom)



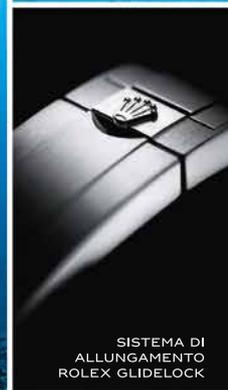
SYLVIA EARLE,
PIONIERA DELL'ESPLORAZIONE SUBACQUEA



DAVID DOUBILET,
FOTOGRAFO SUBACQUEO



GHISLAIN BARDOUT,
ESPLORATORE



SISTEMA DI
ALLUNGAMENTO
ROLEX GLIDELOCK

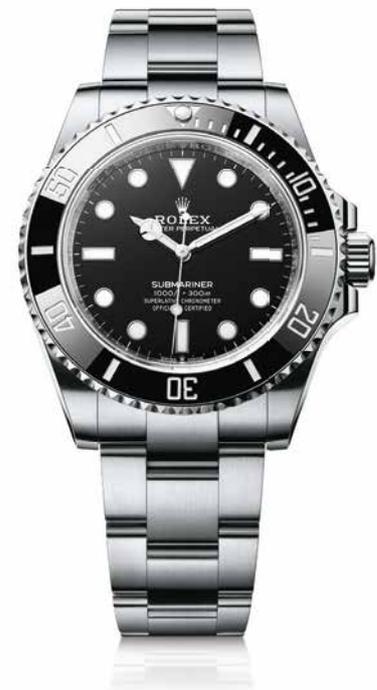


CALIBRO 3230

LA NUOVA GENERAZIONE DEL SUBMARINER

Sviluppato nel 1953 per rispondere alle esigenze dei subacquei professionisti, il Submariner divenne ben presto l'orologio di riferimento per la conquista del mondo sottomarino. Sinonimo di impermeabilità e affidabilità, il suo design iconico ha superato lo scopo per cui era originariamente concepito. Fedele alla sua vocazione acquatica, ma altrettanto a suo agio sulla terraferma, il Submariner è il compagno ideale per segnare i momenti memorabili della vita di chi lo indossa. Oggi, con una nuova cassa di 41 mm e un movimento di ultima generazione, la storia del Submariner continua.

#Perpetual



OYSTER PERPETUAL SUBMARINER





Anno LXV - n. 4/5

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Francesco R. Averna

Cavalieri del Lavoro: Giuseppe Benanti, Aureliano Benedetti, Marco Borini, Umberto Klinger, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Ercole Pietro Pellicanò, Vittorio Tabacchi e Angelo Michele Vinci

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Alfredo Ambrosetti, Matilde Bernabei, Sonia Bonfiglioli, Gianfranco Capua, Giuseppe Costa, Gianfranco Dioguardi, Venerando Faro, Riccardo Felicetti, Alberto Masotti, Franca Audisio Rangoni, Stefano Ricci

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Francesco Benucci

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto,
Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Marco Neugebauer e Roberto Randi (thesymbol.it)

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agf, Shutterstock

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955
Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 30 ottobre 2020
civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

9

Un impegno rinnovato

di Maurizio SELLA

PRIMO PIANO | Recovery Italia



12

I "magnifici cento"

di Paolo MAZZANTI



15

Green Deal all'italiana

Rigorosamente De Cecco, anche SENZA GLUTINE.



Logo.

Il segreto del successo della pasta De Cecco sta nell'alta qualità, universalmente riconosciuta e apprezzata. L'opportunità, oggi, è entrare nel mercato del "senza glutine" con una qualità all'altezza di De Cecco. È un traguardo che siamo certi di aver raggiunto, grazie a poche ma importanti scelte.

Ricette creative ed esclusive sviluppate da De Cecco.

Con cereali (riso, mais, sorgo e teff) privi di glutine e naturalmente fonti di fibre; oppure con l'aggiunta di legumi (lenticchie rosse, piselli), fonti naturali di proteine, fibre e ferro.

L'uso di trafile al bronzo dedicate.

Per assicurare una porosità ideale a trattenere al meglio i condimenti.

L'impasto a vapore.

Dona alla pasta ottima consistenza alla masticazione.

Il gusto.

Vario, ricco, sorprendente.

Il metodo di lavorazione.

Assoluta sicurezza del procedimento produttivo in stabilimenti dedicati.

Una gamma completa.

6 referenze di pasta con cereali, 6 referenze di pasta con legumi e gnocchi di patate fresche, per soddisfare tutte le esigenze.



Prodotto rimborsabile dal Servizio Sanitario Nazionale con etichetta adesiva sul retro.



Certificato dall'Associazione Italiana Celiachia.



di De Cecco ce n'è una sola.

www.dececco.com

18

Italia sotto anestetico

Intervista a Ferruccio DE BORTOLI di Cristian FUSCHETTO

22

Alla ricerca della “città giusta”

A colloquio con Giovanni Maria FLICK di Paolo MAZZANTI



27

Fare impresa in tempi di pandemia

Parlano i Cavalieri del Lavoro
a cura di Silvia TARTAMELLA



VITA ASSOCIATIVA | Assemblea Generale

49

Ordinaria ma “eccezionale”

Maurizio Sella: Ora occorre fiducia

FONDAZIONI

54

Fashion Research Italy,

moda tra memoria e futuro



59

Sapere enciclopedico e governo urbano

Intervista a Gianfranco DIOGUARDI di Flaminia BERRETTINI



MIA

by **CARLO
CRACCO**



IL MIO BAGNO, IL MIO LIVING, LA MIA CUCINA.

SCAVOLINI™



SCAVOLINI
NO PROBLEM
ASSISTENZA 24 ORE



HI-FIVE

10 Anni per la tua Cucina - 5 Anni per i tuoi Elettrodomestici

Seguici su:



www.scavolini.com

Numero verde:
800 814 815

La più amata dagli italiani

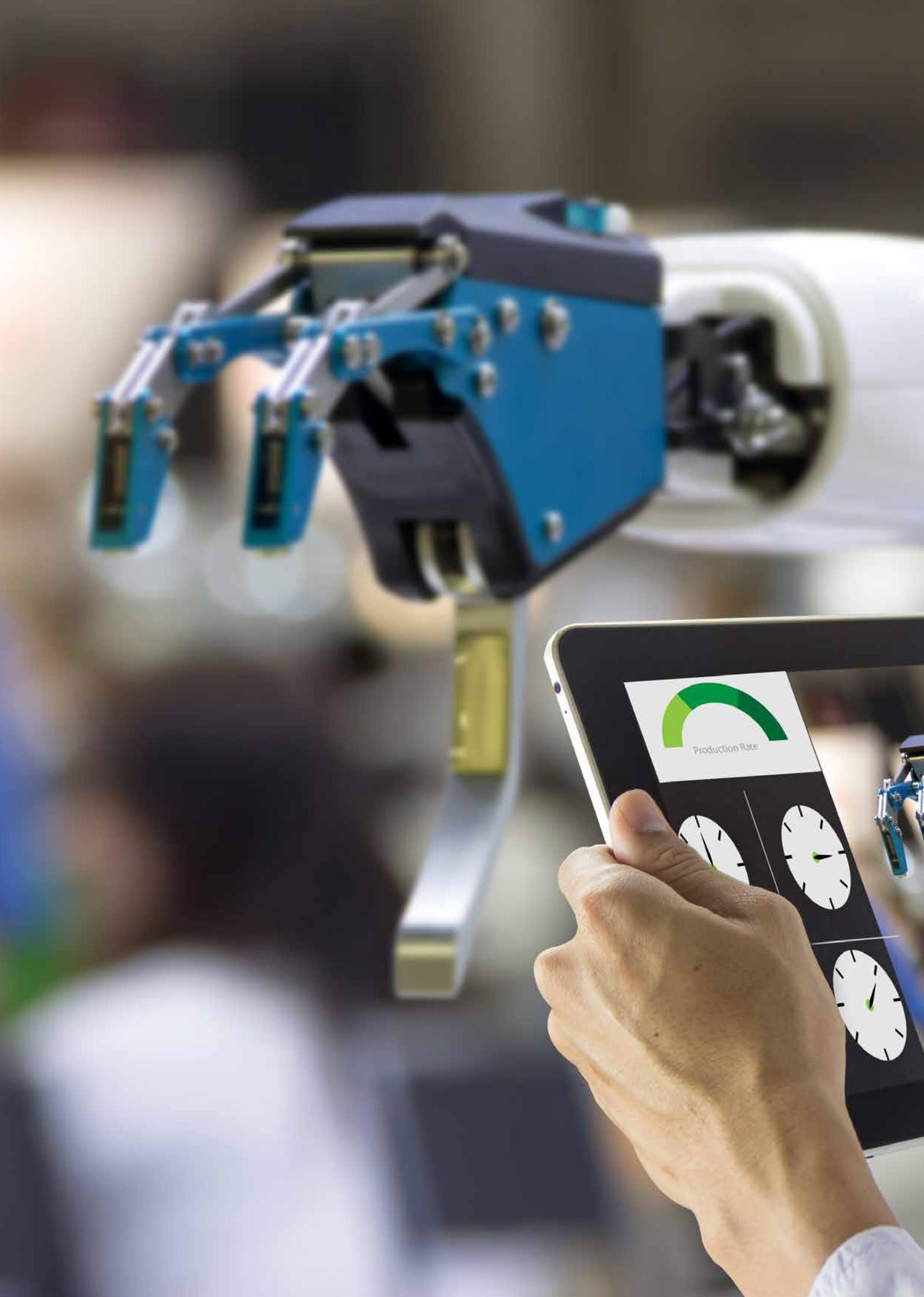
Un impegno RINNOVATO

di Maurizio SELLA

Ne usciremo. Non sappiamo ancora di preciso quando (speriamo nella prossima primavera) ma ne usciremo. Il problema è anche capire “come”. Se più deboli e disorientati o più forti e determinati. Nelle ore difficili in cui la seconda, aggressiva ondata del Covid-19 ci sta nuovamente colpendo, dall'assemblea del Cavalieri del Lavoro del 29 ottobre scorso è arrivato un messaggio di rinnovato impegno e fiducia:

impegno personale e collettivo, fiducia nelle capacità del nostro Paese di superare anche le più aspre difficoltà. I nostri padri e nonni hanno superato due guerre mondiali e la terribile pandemia di “spagnola”, coi suoi milioni di morti, a cavallo degli anni Venti. C'è chi ha ricordato che nel Quattrocento, dopo le devastanti ondate di peste che avevano decimato la popolazione europea, nel nostro Paese fiorirono l'Umanesimo e il Rinascimento. Non dobbiamo dunque abbatteci e adagiarci nello sconforto. Mentre combattiamo il Covid-19 (che ha colpito anche nella comunità dei Cavalieri del Lavoro), mentre tuteliamo le nostre imprese e i nostri collaboratori costretti alle chiusure con tutte le risorse a disposizione, dobbiamo cominciare a progettare il futuro. Avremo a disposizione i 209 miliardi di euro del Next Generation Eu e le decine di miliardi degli altri programmi definiti dall'Europa, il Sure, gli interventi Bei e il Mes, cui non possiamo permetterci di rinunciare. Non dobbiamo sprecarli. Ma per utilizzarli al meglio non basta elencare progetti specifici. Dobbiamo modificare in profondità i meccanismi di funzionamento del nostro Paese. Abbiamo individuato tre azioni fondamentali per “aggiustare” la macchina e metterla in grado di funzionare al meglio: la semplificazione amministrativa; la digitalizzazione (con grande attenzione ai suoi aspetti etici); la riforma della giustizia civile e penale. Da questi snodi passa la nostra capacità di reagire alla pandemia e contemporaneamente programmare la nuova Italia che tutti desideriamo: più efficiente, più sostenibile, più solidale. Per questo noi Cavalieri del Lavoro dedicheremo a semplificazione, digitalizzazione e riforma della giustizia le riflessioni operative dei prossimi mesi per offrire a noi stessi, alle nostre imprese e alla politica suggerimenti e proposte tese ad aumentare la produttività del nostro Paese. Un altro impegno sarà quello di pensare al futuro della nostra imprenditorialità, che negli ultimi settant'anni ha fatto sì che l'Italia si trasformasse da paese agricolo e arretrato in una delle prime potenze industriali del mondo. Ma, anche qui, non possiamo adagiarci sui successi del passato. Dobbiamo proiettarli nel futuro. E per farlo abbiamo bisogno che agli attuali imprenditori di successo si affianchino nuovi giovani imprenditori intelligenti e coraggiosi, in grado di operare in uno scenario sempre più complesso. Per questo abbiamo deciso di dedicarci alla formazione e valorizzazione di nuovi imprenditori, per spiegare ai giovani, a cominciare dagli studenti del nostro Collegio Universitario Lamaro Pozzani, il fascino della nostra attività e per suscitare in loro la voglia di diventare imprenditori. Sarà un contributo a costruire l'Italia del futuro. 🇮🇹





Production Rate





Recovery ITALIA

PRIMO
PIANO

Servono progetti e, prima ancora, serve trovare forze e spirito per tradurre questa drammatica sfida in una occasione di rinnovamento del sistema paese. I contagi sono di nuovo in crescita e i timori più che comprensibili. Eppure è proprio adesso che bisogna osare. È ora che occorre ripensare l'Italia da consegnare alle nuove generazioni. Quale strada intraprendere? Ne parliamo con Ferruccio de Bortoli e Giovanni Maria Flick. Seguono le testimonianze dei Cavalieri del Lavoro sul fare impresa ai tempi del Covid, arricchite dalla voce dei più giovani: gli Alfieri del Lavoro e gli allievi del Collegio Universitario Lamaro Pozzani 

I “MAGNIFICI CENTO”

U

di Paolo
MAZZANTI

n centinaio di progetti raccolti in una ventina di cluster e in quattro grandi capitoli: sostenibilità, digitale e innovazione, infrastrutture, ricerca-formazione-coesione sociale.

È questo, in estrema sintesi, il Recovery Plan italiano che il governo sta discutendo con la Commissione eu-

ropea in vista della presentazione dettagliata dei progetti entro il prossimo gennaio, sempre che i governi europei trovino l'intesa tra loro e con l'Europarlamento sul bilancio settennale Ue, cui è agganciato il programma Next Generation Ue (Ngeu) da 750 miliardi, di cui 209 per il nostro Paese.

Il ministro Vincenzo Amendola, coordinatore del Comitato interministeriale per gli Affari europei che con la sovrintendenza del premier Conte sta elaborando il Recovery Plan nazionale, è fiducioso che i contrasti europei saranno superati e la tabella di marcia del Ngeu sarà rispettata: approvazione dei piani nazionali entro la primavera; stanziamento dei primi fondi entro il giugno 2021 (per il nostro Paese circa 20 miliardi); impegno dei fondi entro il 2023; completamento dei progetti entro il 2026; erogazione dei fondi a stati d'avanzamento dei progetti con la possibilità di attivare un “freno” agli stanziamenti, anche su richiesta dei singoli Stati, se un Paese non dovesse rispettare i programmi. È una tabella di marcia estremamente sfidante per il nostro Paese che è cronicamente in ritardo, per esempio, nell'uso dei fondi strutturali europei e nella realizzazione delle opere pubbliche (con l'eccezione del Ponte di Genova), col rischio costante di perderli o disperderli in opere pubbliche di scarso impatto sulla crescita e sulla produttività.

Questo è forse il maggior rischio del Recovery Fund: cioè la nostra capacità di spendere entro il 2026 i 209 miliardi che arriveranno dall'Europa e che non potranno essere utilizzati per alimentare le spese correnti, come un aumento stabile dei sussidi o una riduzione strutturale delle tasse, ma dovranno essere impiegati per realizzare investimenti aggiuntivi in grado di aumentare la produttività e il Pil del nostro Paese.

Sostenibilità, digitalizzazione, infrastrutture, ricerca e formazione per cambiare il ritmo di crescita del Paese. Ma la vera sfida è spendere presto e bene i 209 miliardi che arriveranno dall'Europa

SEMPLIFICARE PER SPENDERE Bisognerà, dunque, accompagnare gli investimenti con riforme che ci consentano di spendere bene i soldi europei, dalla drastica semplificazione amministrativa (ben al di là delle innovazioni introdotte dal Decreto semplificazioni) fino al miglioramento della giustizia civile, penale e amministrativa che spesso frena l'attività economica. E bisognerà affidare gli investimenti a una struttura manageriale e di monitoraggio in grado di assicurare la realizzazione dei progetti secondo i tempi previsti, anche con la possibilità di trasferire le risorse da un progetto all'altro in caso di inerzie o ritardi non recuperabili. Intanto Regioni e Comuni chiedono di ottenere la loro fetta di Recovery Plan (la sindaca Raggi ha già presentato un elenco di investimenti da 25 miliardi per Roma) e questo, se da una parte può consentire di accelerare la spesa, dall'altra rischia di far perdere al programma la necessaria unità d'impostazione. Per quel che riguarda i singoli progetti, il premier Conte ha annunciato che una settantina di miliardi saranno impiegati per la sostenibilità ambientale e la transizione energetica, con provvedimenti come la prosecuzione almeno triennale del Superbonus edilizio al 110% per la ristrutturazione energetica e sismica degli edifici, il programma Industria 4.0 per gli investimenti ecologici oltre che digitali delle imprese, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'auto elettrica e delle tecnologie energetiche di punta come l'idrogeno e la cattura della CO₂ (vedi articolo sul Green Deal).

DEBITO INEVITABILE, MA CHE SIA “BUONO” Altri 40 miliardi dovrebbero andare alla digitalizzazione del Paese, con progetti come la diffusione della fibra ottica grazie all'intesa fra Tim e Cassa depositi e prestiti (Cdp) che dovrebbe portare alla società unica della rete con l'integrazione tra la rete di Telecom e quella di Open Fiber, partecipata dalla stessa Cdp e da Enel, la diffusione del commercio elettronico e della Sanità digitale e territoriale, traendo spunto dall'esperienza drammatica della pandemia. Il programma infrastrutturale comprenderà il progetto Italia ad Alta Velocità con la prosecuzione dei treni veloci fino a Venezia-Trieste e il Sud, lungo le direttrici verso la Puglia e la Sicilia (che però richiederebbe la realizzazione del ponte o tunnel dello Stretto su cui non c'è ancora consenso politico); il potenziamento delle metropolitane e del trasporto pubblico; la ristrutturazione della rete autostradale e viaria; il risanamento idrogeologico e la manutenzione straordinaria delle scuole. I progetti legati alla ricerca, formazione e coesione sociale prevedono il rafforzamento dei centri di

ricerca e delle relazioni Università-imprese, il miglioramento delle politiche attive del lavoro col potenziamento della formazione permanente e gli incentivi per le assunzioni di giovani e donne. I progetti, come si vede, non mancano, visto che la ricognizione delle scorse settimane presso i ministeri ha indicato oltre 550 progetti più o meno pronti, per più di 600 miliardi. Il problema è quello di scegliere i più adatti per aumentare la produttività e dunque il Pil del Paese che ristagna da almeno vent'anni.

Bisogna sempre ricordare che i soldi del Ngeu non sono regali, ma prestiti che andranno restituiti nei prossimi decenni o grants a valere sul bilancio europeo, che non peseranno sul nostro debito pubblico, ma comporteranno comunque un aumento dei nostri contributi annui alla Ue. Quindi se non riusciremo a utilizzarli per far crescere strutturalmente il Pil, se non diventeranno “debito buono”, per dirla con Mario Draghi, finiremo per sprecarli e ritrovarci, noi e soprattutto i nostri figli, con una montagna aggiuntiva di “debito cattivo”. 🏠

**I soldi del Next Generation Eu non sono regali,
ma prestiti che andranno restituiti nei prossimi
decenni. Se non diventeranno “debito buono”,
per dirla con Mario Draghi, finiremo per sprecarli
e ritrovarci, noi e soprattutto i nostri figli,
con una montagna aggiuntiva di “debito cattivo”**





DRINK RESPONSIBLY

TRENTODOC

#SPARKLINGATTITUDE

www.ferraritrento.it



FERRARI

TRENTO 1902

GREEN DEAL

all'italiana



Gli obiettivi li ha indicati la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen nel discorso sullo Stato dell'Unione di metà settembre: riduzione delle emissioni di CO₂ del 55% nel 2030; "neutralità climatica" (cioè azzeramento totale delle emissioni) al 2050; destinazione del 37% dei 750 miliardi del Next Generation Ue, il piano di ripresa europeo, agli investimenti "verdi" soprattutto in tre settori: tecnologie dell'idrogeno, riqualificazione degli edifici, installazione di almeno un milione di colonnine per la ricarica delle auto elettriche.

E, infine, un tocco di femminilità: il lancio di un' "estetica della sostenibilità", chiamando a raccolta creativi e designer in un movimento che la tedesca Von der Leyen ha definito "Bauhaus verde", dal nome del movimento che nei primi decenni del Novecento ha rinnovato i canoni estetici dell'architettura. Per il nostro Paese, il Green Deal europeo varrà una settantina di miliardi di investimenti sui 209 del Recovery Plan, da

spendere entro il 2026, data entro cui dovranno essere utilizzati i fondi del Next Generation Ue.

LE PRIORITÀ DI SPESA Come saranno spesi questi soldi? Occorrerà in primo luogo dare nuovo impulso alle energie rinnovabili che negli ultimi 15 anni hanno già avuto nel nostro Paese un forte sviluppo: sono passate infatti dal 6,3% del 2004 al 17,5% del 2015 dei consumi finali di energia. Abbiamo cioè raggiunto in anticipo l'obiettivo del 17% fissato per quest'anno, superando la media europea. Ma bisogna proseguire sia nello sviluppo delle rinnovabili, sia nell'adeguamento della rete elettrica gestita da Terna, che deve essere messa in grado di utilizzare fonti che sono per loro natura discontinue – il sole e il vento non esistono sempre – e prodotte da una molteplicità di centrali e centraline (anche domestiche, come i pannelli fotovoltaici installati sui tetti delle case), mentre la rete era stata costruita per attingere energia da poche grandi centrali.

Ciò significa investire sulle batterie per accumulare energia

rinnovabile di giorno e utilizzarla di notte, sui “supercapacitori” (condensatori che possono pure immagazzinare energia) e sui cosiddetti “pompaggi”, cioè su grandi pompe che di giorno, quando c’è abbondanza di elettricità, riportano l’acqua nei bacini idrici delle centrali idroelettriche da attivare di notte o quando c’è carenza di sole o vento.

Le nostre aziende elettriche sono all’avanguardia nello sviluppo delle rinnovabili e nelle tecnologie per la rete. Secondo la recente relazione dell’Autorità per l’energia, Enel è al primo posto nella produzione di rinnovabili (idroelettrico, eolico, solare e geotermico). Erg è forte nell’eolico e nel solare come EF, mentre A2A si sta specializzando nelle bioenergie e Alperia si sta concentrando nell’idroelettrico. La crescita delle rinnovabili è importante anche per lo sviluppo delle tecnologie dell’idrogeno su cui punta molto il Green Deal europeo. L’idrogeno è un combustibile pulito e inesauribile perché deriva dall’acqua. Ma per essere prodotto (col processo di elettrolisi) richiede energia elettrica. Quindi, se l’elettricità per produrre l’idrogeno è di fonte fossile, continuerà a produrre CO₂: in questo caso l’idrogeno si definisce “grigio”.

LA SCOMMESSA DELL’IDROGENO Se invece l’elettricità per produrre idrogeno è da fonte rinnovabile, allora non ci sarà emissione di CO₂ e l’idrogeno sarà del tutto “verde”. Per questo oggi c’è un ritorno di attenzione sull’idrogeno come forza motrice per l’industria e combustibile per autotrazione. La Germania ha varato un “piano idrogeno” da nove miliardi e il nostro ministro dello Sviluppo economico Patuanelli ha annunciato un piano da tre miliardi per il nostro Paese, dove sono già attivi Snam con Alstom per la produzione di treni all’idrogeno: un prototipo è già attivo, è totalmente privo di emissioni e ha un’autonomia di mille chilometri.

Enel sta varando un proprio “progetto idrogeno”, mentre una Hydrogen Valley è stata annunciata dall’Enea nel sito di Casaccia, nel Lazio, dove si progetta di dare vita a un sistema energetico integrato per sperimentare con l’industria nazionale i possibili utilizzi dell’idrogeno. Una sperimentazione di idrogeno per usi industriali, la prima in Europa, è in corso a Contursi Terme, in provincia di Salerno, con la produzione di una miscela di idrogeno e gas (H₂NG) per due imprese della zona. Oltre all’idrogeno “grigio”

Per il nostro Paese, il Green Deal europeo varrà una settantina di miliardi di investimenti sui 209 del Recovery Plan, da spendere entro il 2026, data entro cui dovranno essere utilizzati i fondi del Next Generation Ue. Come saranno spesi questi soldi?



e a quello “verde” esiste anche un terzo tipo di idrogeno: quello “blu” prodotto con elettricità da fonti fossili, dove però la CO₂ non viene dispersa nell’atmosfera, ma “catturata” e stoccata in forma liquida nei giacimenti esauriti di gas, miscelata con altre sostanze e riutilizzata per esempio per la produzione di metanolo, plastiche o materiali per l’edilizia. La “cattura” della CO₂ è considerata una tecnologia di transizione che può essere molto importante nei prossimi anni per ridurre le emissioni nocive, visto che l’industria continuerà a utilizzare combustibili fossili e produrre CO₂.

Già nel 2009 l’Ue aveva inserito nel “Pacchetto Clima Energia” incentivi per la cattura della CO₂ e l’avvio di una normativa comune per il suo stoccaggio geologicamente sicuro. In questo settore è particolarmente attivo l’Eni, coi suoi Centri ricerche di San Donato e Novara e con sistemi evoluti di stoccaggio: in particolare, Eni sta progettando a Ravenna il più grande hub al mondo per la cattura e l’immagazzinamento della CO₂.

VERSO EDIFICI SMART L’altro capitolo del Green Deal europeo riguarda l’edilizia e anche qui il nostro Paese si è già mosso con il Superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e sismica dei condomini e delle case unifamiliari. La misura, che è appena entrata in vigore, prevede la cessione del credito d’imposta alle imprese o a intermediari come banche e assicurazioni che stanno predisponendo servizi integrati per i loro clienti. In pratica, gli interventi (che debbono garantire il miglioramento degli edifici di due classi termiche) non costano nulla al cittadino, che potrà realizzare interventi come la realizzazione del cappotto

termico delle facciate, la sostituzione degli infissi, delle caldaie, l’installazione di pannelli fotovoltaici, fino alla realizzazione nel cortile condominiale o in garage delle colonnine per la ricarica delle auto elettriche. Grazie al Superbonus al 110% dovremmo dunque raggiungere anche l’obiettivo legato alla mobilità elettrica, quel milione di colonnine ipotizzato dalla Von der Leyen per l’intera Europa.

È chiaro che senza la disponibilità di colonnine di ricarica non sarà possibile un’ampia diffusione delle auto elettriche che l’industria sfonerà sempre più velocemente.

Per l’Osservatorio europeo sulla mobilità ecologica (Eafo), in Italia sono presenti poco meno di 12mila punti di ricarica (uno ogni 5 vetture elettriche o ibride plug-in) sui circa 250mila complessivi dell’intera Europa. Paesi come Francia e Germania, però, sono messi meglio di noi, con 38mila e 41mila colonnine, circa una ogni sette veicoli. Dobbiamo dunque accelerare e una spinta, oltre che dal Superbonus (molti condomini stanno chiedendo anche l’installazione della

colonnina, anche se i condomini non hanno ancora auto elettriche) verrà anche dal recente Decreto Semplificazione che ha ridotto da 18 a una le autorizzazioni per l’installazione delle colonnine. Inoltre, i Comuni dovranno prevedere una colonnina ogni mille abitanti e le aree di servizio lungo autostrade e superstrade dovranno dotarsi di un punto di ricarica. Se si aggiungono le agevolazioni per l’acquisto di auto elettriche o poco inquinanti, ci sono tutte le condizioni per la forte espansione della mobilità elettrica e per il rapido rinnovamento del nostro parco automobilistico che è tra i più vecchi e inquinanti d’Europa.  P.M.

Grazie al Superbonus al 110% dovremmo raggiungere anche l’obiettivo legato alla mobilità elettrica, quel milione di colonnine ipotizzato dalla Von der Leyen per l’intera Europa

Italia sotto ANESTETICO

Intervista a Ferruccio DE BORTOLI di Cristian FUSCHETTO

Per evitare di sprecare la grande sfida che il Paese è chiamato oggi ad affrontare è necessaria una spinta da parte della “borghesia produttiva illuminata”. Serve una grande azione di “educazione civile”, sottolinea Ferruccio de Bortoli. Chi contribuisce a una quota significativa del Pil e del benessere del Paese, chi esercita una grande responsabilità nel tessuto produttivo italiano, ha il dovere di avvertire chi non se ne fosse ancora reso conto che l'Italia è di fatto sotto un potente anestetico: il debito pubblico. “Come ha avuto modo di avvertirmi il presidente Maurizio Sella, al giugno 2021 la Banca centrale europea possiederà circa un terzo del nostro debito pubblico, ma questo non deve indurci a pensare che il problema non esista, perché il debito va ripagato e bisogna capire da subito come”. E invece secondo l'editorialista del Corriere della Sera la sensazione è che questa preoccupazione non ci sia, anzi sembra che a una insana indifferenza nei confronti di un macigno lasciato cadere sulle spalle delle future generazioni, si aggiunga anche l'illusione che alla fine a risolvere ogni problema ci pensa lo Stato. Ecco, il paracadute statalista agisce come un secondo e più potente anestetico che, come il debito, prima o poi cesserà di esercitare i suoi effetti.

Viviamo, dunque, fuori dalla realtà?

Per alcuni versi è così. Viviamo come normali delle situazioni eccezionali. Il debito pubblico crescerà, a fine 2020, di quasi duecento miliardi e se è vero che ci troviamo in una situazione nella quale il denaro costa di meno, è anche vero che la crescita del debito in termini assoluti è a dir poco preoccupante.

Ricordiamo tutti il bellissimo articolo di Mario Draghi sul Financial Times, bisogna spendere ma bisogna spendere bene, e invece la sensazione è che si sta perdendo il peso re-

lativo dell'indebitamento. Finiamo col dare sempre meno importanza alle spese che dobbiamo fare, come se i miliardi fossero diventati noccioline.

La polemica sul meccanismo europeo di stabilità nasce anche da questo atteggiamento?

Credo di sì. Il discorso secondo cui si possano pagare benissimo 500 milioni in più di interessi anziché prendere il Mes suona per molti versi esoterico. Per questo penso che il Paese abbia bisogno di una grande azione di educazione civile.

Quale?

Un'azione di educazione civile avviata dal mondo dell'impresa. Chi produce ricchezza ha il dovere di rendere chiaro a tutti che non esistono pasti gratis, che non esistono indebitamenti che non si debbano restituire, se si perde anche questa consapevolezza allora viene meno anche il dovere di



Ferruccio de Bortoli

pagare le tasse. Va perciò fatta una grande operazione di verità e reso palese che lo Stato non può tutto, non possiamo illudere le persone dicendo che tutti saranno salvati e tutti saranno soccorsi, che si salverà ogni lavoro e che si salverà ogni impresa. Non possiamo avallare una idea di società parassitaria, abbiamo bisogno di liberare energie positive.

E invece un malinteso statalismo rischia di ingabbiare proprio queste energie. Avverte il pericolo di un ritorno dei “nemici della società aperta”?

Non credo ci sia questo rischio, non penso che lo statalismo possa tornare ora nelle forme in cui lo abbiamo conosciuto nel Novecento. Quel che è evidente è che siamo in un Paese in cui c'è una debole cultura del mercato e della concorrenza. Il fatto che le corporazioni, impresa non esclusa, abbiano continuato ad appoggiarsi sullo Stato per risolvere questioni proprie, private, la dice lunga. Gli stessi casi dell'Ilva, di Atlantia o di Alitalia stanno lì a dimostrare che agli errori del pubblico non sono stati da meno quelli del privato. Io penso che sia arrivato il momento, da parte del ceto produttivo e di chi lo rappresenta, di riconoscere degli errori; in questo modo si offrono anche meno frecce all'arco agli ideologi che credono che il mercato sia una iattura.

Chi produce ricchezza ha il dovere di rendere chiaro a tutti che non esistono pasti gratis, che non esistono indebitamenti che non si debbano restituire. Va fatta una grande operazione di verità e reso palese che lo Stato non può tutto

Quali autocritiche dovrebbe cominciare a fare il mondo dell'impresa?

Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, non si può più ragionare per corporazioni. Io credo, per esempio, che non sia stata una bella scelta quella di non aver fatto pagare l'Irap in giugno anche alle imprese che non hanno avuto perdite di fatturato, visto che l'Irap, che è una disprezzabile imposta, serve a sostenere il Servizio Sanitario Nazionale. Sarebbe stato meglio dire “chi può pagare la paghi”, perché è una sorta di responsabilità civile, è una forma di citta-



Nel giugno 2021 la Banca centrale europea possiederà circa un terzo del debito pubblico italiano, ma questo – avverte Ferruccio de Bortoli – non deve indurci a pensare che il problema non esista, perché il debito va ripagato e bisogna capire da subito come

dinanza consapevole. Ecco, mi auguro che anche da parte dell'impresa ci sia una battaglia sul fatto che lo Stato non può essere imprenditore di ultima istanza. Serve coraggio.

L'Italia spende in ricerca e innovazione soltanto l'1,4% del Pil, quattordicesima in Europa alla pari di Spagna e Grecia. Germania, Danimarca e Austria, economie in costante crescita, spendono in ricerca più del doppio, il 3% del Pil. È un dato sufficiente per spiegare molti dei ritardi del Paese?

Lo è. Ma anche in questo caso va detto che è sì lo Stato che deve svolgere un ruolo di primo piano ma a essere chiamati in causa sono anche i privati. Non sono pochi, per esempio, i crediti di imposta per la ricerca utilizzati poi dalle imprese per acquistare macchinari. Anche qui serve un convincimento culturale, e si tratta di un lavoro tutto da fare. In questi mesi, per esempio, si è discusso soprattutto di dove mettere il capitale umano, ma non di come farlo crescere. Abbiamo discusso molto di banchi a rotelle, abbiamo investito molto in legno e in acciaio ma poco in programmi, poco in profili dei docenti e in crescita di quella che è la cultura del merito.

Allora io penso che sarebbe interessante da parte della classe dirigente privata, da parte di coloro che hanno una

Foto di D. LaChapelle, Calendario Lavazza

IO SONO LA PRIMA LUCE DEL GIORNO.



LAVAZZA

TORINO, ITALIA, 1895

**QUALITÀ ORO.
SINFONIA PERFETTA.**



storia di successo e che rappresentano dei simboli dell'italianità, che ci sia una maggiore generosità e attenzione anche nei confronti del sistema di formazione pubblico e porsi seriamente il tema che noi non riusciremo a dare un futuro ai nostri figli e ai nostri nipoti se non saremo rigidi nel pretendere che gli investimenti vadano a favore del capitale umano, cioè di coloro che verranno.

Insieme alle infrastrutture immateriali e alla digitalizzazione, di cui si parla giustamente moltissimo, la modernizzazione del Paese passa necessariamente per le infrastrutture materiali e le grandi opere. Dalla Tav alla Tap, negli ultimi anni l'Italia ha dovuto fare i conti con cantieri fermi a causa di estremismi ideologici, ricorsi amministrativi, incapacità gestionale e fragilità decisionale. Vede un cambio di passo al riguardo?

Oggi i nemici delle grandi opere non hanno più tanti argomenti a loro favore e, per così dire, si stanno piegando. Più degli estremismi, su questo fronte mi preoccuperei della capacità di spesa di una macchina burocratica che ha mostrato tutta la sua fragilità. Tra Regioni, Comuni, enti territoriali vari, Autorità di gestione e così via il problema è l'execution. Siamo o meno in grado di realizzare opere? Il modello Genova non si può adottare per ogni intervento.

Nel piano "Italia Veloce" approvato lo scorso luglio ci sono tuttavia segnali incoraggianti, il ministro Paola De Micheli ha mostrato attenzione, anche perché l'alternativa è che di questo passo si finiranno per fare opere pensate per il secolo scorso.

L'approvazione del Next Generation Europe e, ancor più di recente, la disponibilità a rivedere la Convenzione di Dublino ha dato una nuova immagine dell'Europa. Oltre ai nemici delle grandi opere, si sono indeboliti anche i retori del sovranismo?

La retorica sovranista poggia su difficoltà reali, sulle ingiustizie prodotte da una globalizzazione affrettata. Quando si teme per il proprio reddito, per la propria sicurezza, si tende a rinchiudersi nei propri confini. La perdita di identità minacciata dai grandi scenari globali è rimasta per lungo tempo inascoltata e basta guardare al dibattito americano per capire che le armi dei nazionalisti sono tutt'altro che spuntate. Ricordo la risposta dell'Europa alla crisi del 2008, l'incapacità di dare risposte che non fossero meramente contabili ha avuto un ruolo determinante per la nascita di quelli che avremmo riconosciuto come sovranismi. Ore si è senz'altro cambiato rotta, ma c'è un ma.

Gli avversari della Ue hanno armi meno affilate, ma ricordiamoci che la retorica sovranista poggia su difficoltà reali, sulle ingiustizie prodotte da una globalizzazione affrettata

Quale "ma"?

Anche per gli aiuti del Next Generation Eu vale il discorso dell'execution, le azioni dei singoli paesi vanno approvate da 27 parlamenti e tra qualche mese in alcuni paesi si andrà a votare e potrebbero esserci sorprese.

Torniamo in Italia e, in particolare, al Mezzogiorno. I fondi del Recovery Fund sono vissuti anche in questo caso come un'ultima chiamata. Verrà raccolta?

Parliamoci chiaro, le possibilità di ripresa del Paese sono legate alla capacità di investire nella sua parte meno sviluppata. Ci sono 20 milioni di persone che vivono in un'area del Paese caratterizzata da gravi ritardi materiali e immateriali e, nonostante le intenzioni di tutti i governi che finora si sono susseguiti, le divaricazioni sono cresciute.

Il resto d'Italia ha pensato di potersi aggrappare alla locomotiva europea ma, complice anche la pandemia, credo sia oggi più evidente di ieri che il futuro del Nord dipende dalla capacità di investire sul Sud. Grandi opere come l'Alta Velocità nelle aree interne e l'ammodernamento dei porti basterebbero per creare le premesse di un nuovo inizio. 



Bisogna accelerare sulle grandi opere, dice de Bortoli. Nel piano "Italia Veloce" approvato lo scorso luglio ci sono tuttavia "segnali incoraggianti"

Alla ricerca della “CITTÀ GIUSTA”

A colloquio con Giovanni Maria FLICK di Paolo MAZZANTI

Il tema della convivenza urbana è al centro del libro dell'insigne giurista “Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia” pubblicato di recente per le Edizioni Paoline.

Perché un insigne giurista come lei, già ministro della Giustizia e presidente della Corte costituzionale, ha dedicato un libro alle città?

Ho incontrato il tema delle città riflettendo sull'attualità della nostra Costituzione, ancora giovane nonostante i suoi 75 anni. All'articolo 2 la Costituzione afferma che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili della persona, sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità. E tra le “formazioni sociali” la città ha un ruolo primario.

Perché la Costituzione è costantemente oggetto di volontà di revisione?

Perché non è ancora compiutamente attuata. Nei primi decenni dalla sua nascita c'è stata una forte resistenza alla sua piena attuazione, come testimoniano i ritardi con cui sono state realizzate istituzioni fondamentali come la Corte costituzionale, il Csm e le stesse Regioni, che hanno visto la luce solo negli anni Settanta. Negli ultimi decenni c'è stato invece un costante tentativo di eroderla e smontarla con riforme che per fortuna sono state spesso rifiutate dai cittadini e che l'avrebbero sfigurata.

Anche nel dibattito quotidiano spesso si citano la Costituzione a sproposito e il suo cambiamento per ragioni politiche contingenti; o se ne dimenticano parti fondamentali. Molti affermano a ogni piè sospinto che la sovranità appartiene al popolo, come recita l'articolo 1, ma dimenticano il seguito, cioè che il popolo esercita la sovranità “nelle forme e nei limiti della Costituzione”. La pretesa mancanza di attualità della Costituzione è l'alibi della politica per la mancata attuazione di essa.



Giovanni Maria Flick

Tornando al tema della città, che cosa sostiene nel suo libro?

Come si afferma nel sottotitolo, la città nasce dalla violenza e dalla discordia per proteggere gli uomini dalla paura e garantire la loro sicurezza: i miti di fondazione delle città, da quella di Caino nella Bibbia fino alla fondazione di Roma, lo indicano chiaramente. Per questo le città antiche si dotavano di mura e protezioni nei confronti dell'esterno. Ma oggi spesso la paura sta dentro le città e i muri o i ghetti dei ricchi e dei poveri stanno all'interno dei nostri quartieri. Come si può ovviare a questa degradazione delle città e avvicinarsi al sogno della “comunità della gioia”?

Siamo soliti considerare la città da due punti di vista: in primo luogo la “città dei servizi”, sede di scambi ed erogatrice di trasporti, acqua, luce, fognature, scuole, sanità, cultura etc., che fondano i diritti di cittadinanza, ma corrono il rischio di essere concepiti solo come fonte di efficienza o di profitto. Dall'altra parte c'è la città come istituzione burocratica, centro di potere e responsabilità, in dialogo e spes-

so in conflitto con gli altri poteri: l'area metropolitana, la Provincia, la Regione, lo Stato, l'Unione europea. Ma la Costituzione ci propone un terzo e più importante concetto di città: appunto la città come "formazione sociale" in cui si sviluppano le relazioni umane, la solidarietà, la partecipazione, i diritti e i doveri, la "città giusta".

Dobbiamo recuperare questo aspetto della città come comunità che favorisce la crescita personale di ciascuno.

La tecnologia può favorire questa evoluzione: spesso si parla di smart city?

Qui rischiamo un altro paradosso. È vero che la tecnologia può favorire lo sviluppo delle città e dei suoi servizi per migliorare la vita di tutti noi. Ma un eccesso di tecnologia rischia di soffocare le relazioni umane per favorire le quali è nata la città.

Lo stiamo vivendo in quest'epoca di pandemia in cui per evitare il contagio si contrasta il contatto (tranne quello coatto fra detenuti nelle carceri sovraffollate e perciò invivibili). La tecnologia ci ha messo in grado di continuare a lavorare da casa, ma il distanziamento sociale imposto dal virus ha diradato i rapporti umani, fino alla tristezza delle morti in solitudine dei nostri anziani negli ospedali e nelle Rsa.

Nella prossima primavera si voterà nelle principali città italiane (Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli) e i partiti sono alle prese con la scelta delle candidature dei sindaci e con la stesura dei programmi. Che consiglio darebbe loro?

Di proposte e di consigli ne girano fin troppi. L'unico suggerimento è quello di rimettere – al posto del profitto e dell'efficienza fine a sé stessi – la persona e le sue relazioni sociali al centro dei programmi per le città che andranno al voto, rifuggendo da eccessive semplificazioni.

Le città sono organismi complessi e per gestirle non bastano un manuale di diritto amministrativo e una generica disponibilità politica, ma occorre una preparazione. Ci sono infiniti aspetti da tenere insieme, dai diritti di cittadinanza alla disponibilità dei servizi, dalla rigenerazione urbana all'identità dei diversi territori.

La stessa professione dell'architettura è un'attività complessa, che non può limitarsi al ruolo di mettere pietra su pietra: il ruolo dell'architetto è semmai quello di tradurre con la pietra il linguaggio, le idee e i sogni degli uomini, come ricordava Calvino nel suo libro "Le città invisibili".

Il governo si sta interrogando sul riordino dei poteri locali. Anche in questo caso, che suggerimenti darebbe?

Suggerirei di ripensare il disegno dei poteri locali dalle fondamenta con calma e razionalità e non procedere caso per



Il tema della convivenza urbana è al centro del libro di Giovanni Maria Flick, "Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia" (Edizioni Paoline 2019)

caso, a tentoni, frettolosamente, come purtroppo si è fatto in passato creando più problemi di quelli che si volevano risolvere.

Ricordo l'affrettata riforma del Titolo V della Costituzione sui poteri regionali dell'inizio del secolo: ha causato infiniti contenziosi tra Stato e Regioni che ho vissuto personalmente alla Corte Costituzionale. Faccio solo un esempio: la riforma prevede che la tutela dei beni artistici spetti allo Stato e la loro valorizzazione alle Regioni. Spesso, quando si doveva restaurare un'opera d'arte, nasceva il conflitto: il restauro era tutela, e dunque spettava allo Stato, o valorizzazione e dunque spettava alla Regione? Così come la mezza riforma delle Province ha dato vita a una pleora irrazionale di enti intermedi. E il nostro mezzo federalismo fiscale non ha risolto il problema di quale e quanta autonomia tributaria attribuire alle Regioni e ai Comuni. Come vede, i problemi non mancano e la pandemia ha dimostrato la conflittualità che ne deriva fra centro e autonomie.

Il governo ha varato il bonus al 110% per la ristrutturazione energetica e sismica degli edifici e l'anno prossimo arriveranno i fondi del Next Generation Ue. Pensa che parte di questi fondi possano essere utilizzati per le rigenerazioni urbane e il "rammendo delle periferie" per cui si batte il senatore architetto Renzo Piano?

Non sono in grado, e non è mio compito, di valutare se i fondi europei possano essere utilizzati per le riqualificazioni urbane. Posso solo osservare che anche in questo caso occorre evitare il rischio di ridurre la rigenerazione urbana a una mera operazione urbanistico-finanziaria come in certi casi è accaduto; in passato c'è stata una colpevole

Gd'I

GALLERIE D'ITALIA
PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO
NAPOLI

Vincenzo Migliaro, Seduzioni (particolare), 1906. Collezione privata, Napoli

Napoli Liberty

“N'aria 'e primmavera”

Gallerie d'Italia – Palazzo Zevallos Stigliano
Via Toledo 185, Napoli

25 settembre 2020
24 gennaio 2021

Modalità di visita in sicurezza, informazioni e prenotazioni su gallerieditalia.com

Con il patrocinio di



gallerieditalia.com



INTESA  SANPAOLO

cementificazione delle periferie, che oggi progetti come quello di Renzo Piano si propongono opportunamente di “rammendare”.

In altri casi, invece, la rigenerazione urbana è stata un’operazione urbanisticamente e socialmente pregevole, che valorizza le relazioni tra i cittadini.

Il suo prossimo libro sarà dedicato, dopo la città, alla foresta, alla natura. Che cosa le ha suggerito la Costituzione in questo caso?

L’articolo 9 della Costituzione, che considero uno dei più importanti, è dedicato alla cultura e alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione; in sostanza lega insieme il passato e il futuro. Mi sono sempre chiesto perché si parla di età del ferro o del bronzo o dell’oro, ma non di età del legno: perché il legno vive da sempre con noi, ci accompagna letteralmente dalla culla alla bara. La prima legge di protezione dei boschi dopo l’Unità d’Italia risale al 1923, ma poi c’è stato il fenomeno dell’espansione urbana, che ha divorato porzioni enormi di territorio naturale; ci sono state le liti fra Stato e Regioni e quelle tra sfruttamento e rispetto del bosco e dell’ambiente; c’è ora l’inizio della riscoperta di questi ultimi.

Oggi abbiamo compreso come la cura dei boschi sia fondamentale per la tutela del suolo e la prevenzione di disastri idrogeologici e si comincia a percepire anche tra i gio-

Cominciano le fughe dalla città, il lavoro a distanza consente oggi di recuperare antichi borghi che sembravano destinati allo spopolamento e alla desolazione. Siamo di fronte a nuovi trend

vani una specie di “nostalgia della natura”, cui ha dato voce Papa Francesco con la “Laudato sii”.

Cominciano le fughe dalla città; sempre più giovani si stanno riavvicinando per esempio all’agricoltura, mentre il lavoro a distanza consente oggi di recuperare antichi borghi che sembravano destinati allo spopolamento e alla desolazione. Lo stesso moderno concetto giuridico di bene comune nasce anche dagli antichi “usi civici” di boschi e pascoli che, al di là della loro proprietà formale, servivano a tutti i cittadini.

E visto che stiamo festeggiando il 700° anniversario di Dante Alighieri, possiamo concludere augurando al nostro Paese di uscire dalla “selva oscura” e tornare a “riveder le stelle”, che erano molte più di cinque. ☺





Ferrari F.lli Lunelli spa
 Via del Ponte, 15
 38123 Trento
 Tel. 0461 972311
 www.ferraritrento.it



LE CANTINE FERRARI ED IL LEGAME CON IL TERRITORIO

Giulio Ferrari, più di un secolo fa fondava l'omonima azienda che avrebbe conquistato il mercato mondiale diventando eccellenza indiscussa dell'enologia italiana e contribuendo a scrivere la storia del Made in Italy.

Il suo successo si basava su un principio tanto semplice quanto autentico e imprescindibile: il **rispetto per la terra** e l'esaltazione dell'uva che da essa nasceva.

Ferrari fece grande il suo prodotto unendo al personale culto per la qualità uno spirito da innovatore illuminato che lo portò prima a scegliere **le montagne del Trentino** come territorio ideale per la produzione del Metodo Classico e poi a individuare in Bruno Lunelli il degno successore che sarebbe stato in grado di dare continuità al suo operato. Così infatti avvenne grazie all'opera dei figli di Bruno, e in particolare allo spirito imprenditoriale di Gino Lunelli.

Oggi, la famiglia Lunelli è non solo custode di questa importante eredità, ma continua ad innovare portando il marchio a vincere le sfide del tempo che cambia sensibilità ed esigenze

e confermando, oggi più che mai, **l'impegno verso la tutela dell'ambiente e la salute di chi lavora in vigneto.**

Un impegno totalizzante che ha avuto nella **certificazione biologica di tutti i vigneti di proprietà**, nel 2017, un momento importante, ma che è partito ben prima e non solo nei vigneti di famiglia.

Il progetto **"Il Vigneto Ferrari e per una Viticoltura di Montagna Sostenibile e Salubre"** richiede infatti agli oltre 500 viticoltori trentini che conferiscono la propria uva alle Cantine Ferrari di rispettare uno stringente protocollo che impone il divieto totale di utilizzo di diserbanti e concimi chimici, a favore di pratiche tradizionali come il sovescio, di fertilizzanti naturali come il letame e dell'uso esclusivo di fitofarmaci ad altogradato di sicurezza, che prediligono l'impiego di prodotti naturali quali il rame e lo zolfo.

Sono stati coinvolti nel progetto partner in grado di dare un importante supporto scientifico, come la **Fondazione Edmund Mach**, che dal 1874 svolge a San Michele all'Adige attività di ricerca scientifica, formazione e consulenza nel settore agricolo - e **CSQA** - ente

certificatore specializzato in filiere agroalimentari - che ha certificato il protocollo.

Questo grande lavoro, oltre a garantire una migliore qualità dell'uva prodotta, ha importanti ricadute su tutto il territorio circostante, il quale beneficia di una più ricca biodiversità, certificata dall'attribuzione ai vigneti Ferrari ormai da alcuni anni del titolo **"Biodiversity Friend"** da parte della World Biodiversity Association.

Ferrari innesca così un volano virtuoso nel nome di una maggiore responsabilità sociale ed ambientale, rafforzando ulteriormente il legame con il territorio e proseguendo nella sua visione pionieristica, basata sull'eccellenza senza compromessi, in ogni passaggio della filiera, dalla terra al calice.



Alessandro, Matteo, Camilla e Marcello Lunelli con al centro il Cavaliere del Lavoro Gino Lunelli

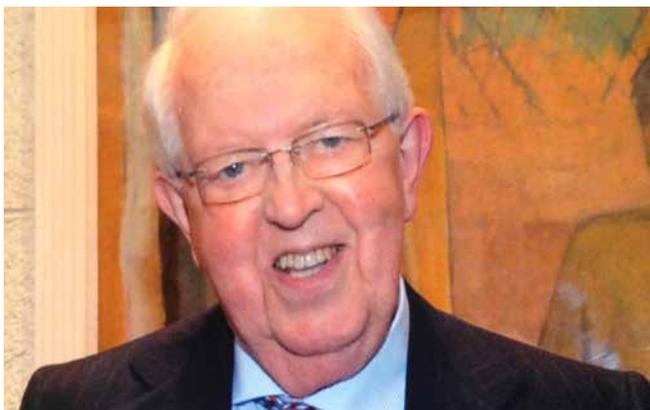
Fare impresa in tempi di PANDEMIA



Abbiamo percorso da Nord a Sud il Paese incontrando virtualmente imprenditrici e imprenditori attivi in diversi settori del manifatturiero e dei servizi. Comune a tutti i Cavalieri del Lavoro il grande sforzo messo in campo per proseguire le attività in sicurezza e garantire il mantenimento dell'occupazione. Ne parlano Alfredo Ambrosetti, Matilde Bernabei, Sonia Bonfiglioli, Gianfranco Capua, Giuseppe Costa, Venerando Faro, Riccardo Felicetti, Franca Audisio Rangoni, Stefano Ricci. Concludiamo con le voci di alcuni studenti eccellenti

Alfredo AMBROSETTI

Recuperare il terreno perduto non sarà né facile né breve



L'Italia non cresceva già da tanti anni prima della pandemia. Quando era già in questa situazione, è arrivata l'emergenza che abbiamo di fronte

Fondatore del Gruppo Ambrosetti e ideatore di iniziative di successo quali il Forum omonimo, che dal 1975 ad oggi rappresenta uno dei principali appuntamenti per capi di Stato e di governo, Alfredo Ambrosetti continua a dimostrare una profonda attenzione verso l'attualità e i problemi del nostro Paese. Motivo per il quale gli abbiamo chiesto un parere su come l'Italia sta gestendo la pandemia.

Come ha risposto il nostro Paese per quanto riguarda il sostegno all'economia?

Più che il nostro Paese, come hanno risposto le autorità del Paese? Hanno risposto malissimo perché hanno chiuso presto molte aziende, senza distinguere le categorie e provocando un effetto domino.

Mi spiego meglio: se si chiude un'azienda le cui forniture sono necessarie per un'altra azienda che non è chiusa, questa va in grande difficoltà. Anche se un'azienda è chiusa, anche per periodi brevi (meno di due mesi), il suo fatturato crolla a picco e ci si può aspettare che fallisca.

Da profondo conoscitore del mondo delle imprese, ritiene che oggi ci siano le condizioni per recuperare il terreno perduto? E quanto tempo sarà necessario?

L'Italia non cresceva già da tanti anni prima della pandemia, il suo Pil è arrivato a zero. Era paragonabile ad una persona esile, cagionevole, gracile. Quando era già in questa situazione, è arrivata la pandemia.

La globalizzazione richiede leader con grande competenza nella strategia competitiva mondiale e un ministro degli esteri con grande spessore e competenza dell'estero.

Poi c'è il pesantissimo debito pubblico, che va sempre più aumentando. Come la stessa parola "debito" dice, con un debito bisogna pagare gli interessi e nel 2019 sono stati di 60 miliardi di euro, risorse che hanno ammassato le possibilità di investire in ricerca e reso ulteriormente difficile lo sviluppo.

Da quanto ho appena affermato emerge con chiarezza che il recupero del terreno perduto non sarà né facile, né breve. Il tempo necessario dipende da tanti fattori impossibili da prevedere: imprenditori molto capaci, con grandi abilità nell'esportare, e investire bene; un'economia internazionale in fase di crescita; il comportamento e i risultati dei concorrenti di tutti i paesi perché nella globalizzazione, come indica la parola, si gioca nel globo e quindi nel mercato globale.

Quali sono le misure che il governo dovrebbe mettere in campo per aiutare le imprese e quindi tutelare il lavoro?

Investimenti di competenza pubblica (infrastrutture, etc.), facilitazioni anche fiscali alle imprese, giustificate da motivazioni specifiche oggettive e non da assistenzialismo; poi occorre snellire e professionalizzare ulteriormente la burocrazia, una vera palla di piombo, pesantissima, che grava sul nostro Paese.

La difesa del lavoro merita invece un discorso a parte.

Da qualche anno – sarebbe troppo lungo in questa sede spiegare tutte le cause –, è "scoppiata" l'auto-responsabilizzazione dei giovani. Ogni giovane è responsabile della propria vita, del proprio lavoro e del proprio successo.

Nel frattempo, le conoscenze e le competenze variano in modo sempre più accelerato e, indipendentemente dall'età, si è passati dall'impiego all'impiegabilità a vita.

Se una persona non è in grado di aggiornarsi alla stessa velocità delle competenze richieste perde la capacità di essere impiegabile. Il cancro di questa sfida è l'assistenzialismo perché abitua i giovani – anziché a darsi da fare, a migliorare, a essere competitivo – a fruire di sussidi di livello quasi equivalente allo stipendio di un lavoro, impigrendo su un divano senza studiare e senza cercare un impiego.

A livello europeo come valuta lo sforzo dei governi per contrastare la pandemia? Cosa si potrebbe fare di più?

Quando all'inizio di quest'anno è scoppiato il coronavirus, nessuno ne conosceva le caratteristiche e tanto meno i rimedi. In quest'epoca, anche grazie alla presenza delle compagnie aeree low cost che moltiplicano i viaggi e coloro che viaggiano, gli aerei, trasportando persone di ogni paese, hanno esteso in tutto il mondo il coronavirus originando una vera e propria pandemia.

Ogni paese ha reagito a modo suo, chi in modo rigoroso, chi in modo superficiale.

Occorre riunire le forze per accelerare la scoperta di un vaccino davvero efficace. Oggi c'è nel mondo una miriade di iniziative, ciascuna va per conto proprio. Finora senza raggiungere il risultato desiderato.

Lo scorso anno ha fondato l'Associazione "Per il Progresso del Paese". Di cosa si tratta? Il sopraggiungere della pandemia ha modificato i vostri programmi?

Per chiarire cosa sia l'associazione "Per il Progresso del Paese", suggerisco di consultare il documento "La nostra identità". All'associazione hanno aderito e lavorano insieme un numero elevatissimo di persone di alto livello di tutte le categorie. Ogni lunedì vi è una riunione dei membri, ora svolta attraverso la piattaforma Zoom per i noti motivi. In ognuna delle riunioni personaggi di altissimo livello discutono i temi di maggiore importanza e attualità.

Uno dei tantissimi documenti prodotti è "Globalizzazione e Unione Europea".

Attualmente l'associazione è vicina a suggerire soluzioni, trasformandosi così da Associazione per il Progresso del Paese in Soluzioni dei Problemi del Paese. 🇮🇹

Matilde BERNABEI

Possiamo produrre contenuti di qualità in sicurezza



La richiesta e il consumo di contenuti Tv si è impennato durante il lockdown di marzo-aprile, ciò ha reso più imperativa che mai la ripartenza

La pandemia ha provocato una crisi economica con effetti diversi in base ai settori.

Ad esempio, il turismo è stato da subito travolto, la filiera della moda ne sta risentendo più adesso. Il settore delle produzioni audiovisive, ambito ricco e complesso con numerose professionalità coinvolte, è stato ugualmente colpito. Ne abbiamo parlato con Matilde Bernabei, presidente di Lux Vide, società di produzione televisiva e cinematografica specializzata in fiction e film per la tv e che vanta collaborazioni stabili con i più importanti player dell'industria televisiva, tra i quali Rai, Mediaset e Sky.

Presidente, qual è stato l'impatto e come valuta la situazione attuale?

L'impatto sul mondo dell'audiovisivo è stato altrettanto forte, ma questa crisi ha anche dimostrato l'incredibile capacità e agilità del nostro settore nel reagire.

Come produttori televisivi, abbiamo dovuto affrontare la sfida di continuare a offrire un prodotto che, a differenza ad esempio di quello cinematografico, non ha subito strozzature nella distribuzione, semmai il contrario.



"La burocrazia è una vera palla di piombo che grava sul Paese" afferma il Cavaliere del Lavoro Alfredo Ambrosetti

La richiesta e il consumo di contenuti Tv si è impennato durante il lockdown di marzo-aprile, ciò ha reso più imperativa che mai la ripartenza.

Noi siamo stati i primi a ripartire appena è stato possibile anticipando la cassa integrazione a coloro i quali erano rimasti a casa durante il lockdown.

Ci siamo fatti da subito promotori della necessità di protocolli specifici per il nostro settore che permettessero di lavorare in sicurezza senza sacrificare la qualità del risultato finale. Una volta adottati si sono dimostrati tanto efficaci da diventare un caso di eccellenza globale: ci hanno permesso di ripartire prima dei nostri concorrenti internazionali, tornando ad essere un esempio per il resto del mondo nel settore audiovisivo.

La situazione è critica e gli ostacoli sono molteplici, in primis un lievitare dei costi di cui, in un settore già ad alto rischio d'impresa, non è facile farsi carico.

Ma in ogni crisi vedo, però, sempre una opportunità: l'audiovisivo italiano ha dimostrato una competenza e capacità imbattute in questa crisi, che certamente non sono passate inosservate nel resto del mondo.

Abbiamo l'opportunità di essere il Paese dove produrre contenuti di altissima qualità in sicurezza.



Una foto di scena dalle riprese di Leonardo

Quali nuove procedure avete introdotto e, più in generale, come è cambiato il modo di lavorare dentro la sua azienda?

Abbiamo investito in protocolli capillari, specifici per ogni area di produzione, dalle diverse aree del set agli uffici.

Le misure iniziano dall'accesso ai nostri set, possibile solo attraverso il passaggio in uno speciale macchinario Sanitizer all'ingresso, si estendono alla sanificazione quotidiana degli ambienti di produzione e di ufficio, lo svolgimento regolare di test sierologici, antigenici e molecolari per personale e artisti, all'utilizzo di dispositivi di protezione, come la mascherina che ormai indossiamo sempre tutti, ma anche schermi plexiglass e accesso riservato, sia nei teatri di posa che negli uffici, al solo personale aziendale.

La struttura applicata funziona a cerchi concentrici: più ci si avvicina al "cuore" di una serie, il cast, il regista e la crew principale e più i controlli sono stretti intensi e regolari.

Abbiamo modificato i piani di lavorazione per ridurre al massimo l'esposizione a rischi di contagio.

Da un lato concentrandoci sulle riprese in studio, ampliando anche le nostre strutture proprietarie: per "Leonardo", ad esempio, abbiamo costruito un enorme backlot a Formello, accanto ai nostri 6.000 metri quadri di studi che ci permettesse di svolgere all'interno riprese inizialmente previste in esterno.

Dall'altro, organizzando le riprese in doppia unità, una gestione che consente di accelerare i tempi di produzione e diminuire la permanenza sul set.

La pandemia ci ha costretti ad interrompere anche le riprese di Doc, serie televisiva di successo in onda su Rai 1 che durante il lockdown ha registrato una media del 29,7% di share (otto milioni di telespettatori). Doc è stata la serie più vista su Rai 1 degli ultimi 13 anni.

In che misura ha potuto fare ricorso allo smart working e qual è la sua valutazione complessiva sullo strumento?

Il settore della produzione audiovisiva ha delle specificità che rendono difficoltosa l'applicazione totale dello smart working, specialmente in alcune aree di produzione materiale sui set. Tuttavia, lo incoraggiamo e implementiamo in ogni altra area possibile.

Ci sono investimenti che avete dovuto rinviare o annullare causa Covid-19?

Tutte le nostre produzioni, come quelle di tutto il mondo d'altronde, hanno subito slittamenti temporali causati dall'interruzione imposta da marzo ad aprile.

Da giugno siamo ripartiti con ben cinque produzioni, fra cui "Leonardo", che è stata la prima grande produzione internazionale a riaprire e portare talent internazionali in Italia in un momento in cui viaggiare sembrava ancora impossibile. Abbiamo terminato con successo le riprese i primi di agosto, ma continuiamo a lavorare alacremente sulle altre quattro a cui si aggiungeranno presto due nuove aperture.

Siamo riusciti a non annullare nulla, sempre però mettendo al primo posto la massima sicurezza per tutti i lavoratori, dietro e davanti la macchina da presa.

Relativamente al suo settore come valuta l'operato del governo? Quali misure potrebbero sostenere la ripresa?

C'è stata grande disponibilità, da parte del governo, a sedersi ai tavoli per ascoltare le specifiche esigenze delle associazioni di settore.

Le istituzioni hanno mostrato spirito di collaborazione nello sviluppo e approvazione rapida di protocolli specifici per il nostro settore, ma anche nell'implementazione di un tax credit straordinario per venire incontro ai grandi costi incrementali dovuti alla sospensione della scorsa primavera e all'investimento nei protocolli per ripartire.

Tuttavia, la fase emergenziale è tutt'altro che terminata ed è presto per dire che non serviranno altri strumenti, si può sempre fare di più per garantire una ripartenza che sia sostanziale e capillare.

Ad esempio, non c'è stato finora il supporto sperato da parte delle principali compagnie assicurative che, ad oggi, non hanno programmi specifici per l'emergenza.

Questa è certamente un'area chiave che meriterebbe una riflessione più ampia. 🏠

Sonia BONFIGLIOLI

I consumi ripartono solo se c'è un clima di fiducia



La produzione può ripartire solo se ricominciano i consumi, questi possono crescere solo in un clima di fiducia e di aspettative positive

Specializzata nella progettazione, costruzione e distribuzione di una gamma completa di prodotti per la trasmissione di potenza e sistemi di azionamento, la Bonfiglioli Riduttori è uno dei nomi di spicco del settore in Italia e all'estero. In Europa, in particolare, ha stabilimenti in Germania e Slovacchia e con la pandemia si è tornati a parlare dell'importanza di avere filiere produttive in buona salute e non troppo lontane.

Presidente Bonfiglioli, durante il lockdown in che misura avete risentito del rallentamento generale delle attività economiche?

La capacità del Gruppo Bonfiglioli di poter applicare i propri prodotti a centinaia di settori, alimentare, medicale, etc. ha permesso di mantenere un buon livello di produzione senza mai dover chiudere. La produzione non si è mai fermata.



TECNOLOGIA INNOVATIVA

MADE IN MERLO

La nostra storia si racconta con i risultati dal 1964

Il marchio Merlo è sinonimo di tecnologia avanzata nel campo dei sollevatori telescopici, delle macchine operatrici e dei trattori a braccio telescopico grazie a una gamma completa dedicata al mondo dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'industria.

La storia del Gruppo è contraddistinta da un'esperienza fatta di idee, tenacia e passione, attorno alle quali ruota un intero gruppo industriale in grado di offrire soluzioni innovative in tema di affidabilità, sicurezza, prestazioni e comfort.

f    [merlo.com](https://www.merlo.com)



MERLO

Qual è la situazione oggi nei vostri stabilimenti produttivi, sia in Italia che all'estero? E quali sono le modalità di lavoro adottate?

Oggi la produzione è a pieno regime, adottando altissimi livelli di sicurezza per i dipendenti.

Ad oggi l'India deve recuperare pienamente la capacità produttiva, ma auspichiamo che entro la fine dell'anno si possa tornare ad una sorta di normalità operativa.

Nel 2020 erano previsti investimenti che avete dovuto modificare o rinviare?

Veniamo da anni di grandi investimenti in nuovi stabilimenti, ricerca e sviluppo in campi innovativi come l'elettromobilità; e poi formazione digitale per tutti i dipendenti Bonfiglioli, quindi investimenti di centinaia di milioni di euro, che erano programmati e che sono stati effettuati entro il 2019.

Quali prospettive intravede nel settore meccanico per il prossimo anno? Quali condizioni bisogna attendere affinché si possa parlare di ripresa?

Tutto incerto. La pandemia rende il futuro in molte parti del mondo incerto, bisogna che si torni al più presto alla normalità, intendendo con questo la possibilità di spostarsi da un paese all'altro, che si torni a livelli accettabili di consumi, non più bloccati dalla paura o dalla oggettiva mancanza di lavoro.

La produzione può ripartire solo se ripartono i consumi, questi possono crescere solo in un clima di fiducia e di aspettative positive.

Questa è la grande sfida per tutti, gli imprenditori stanno facendo la loro parte senza arrendersi mai, sono spinti dalla volontà e dal coraggio. L'augurio è che siano un esempio da imitare.

In che modo state sostenendo i dipendenti?

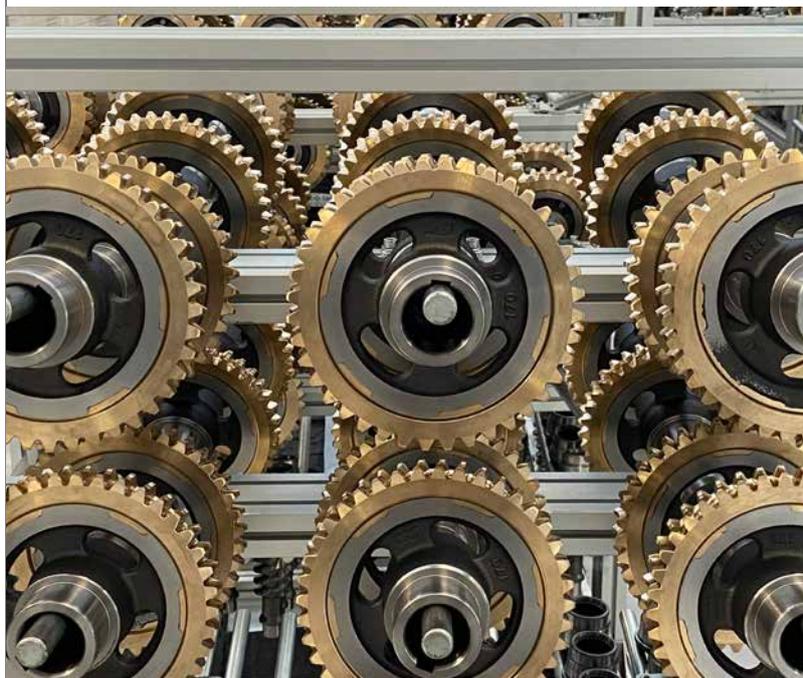
Il primo sostegno, fondamentale, è fornire lavoro. Sembra scontato ma in questi tempi turbolenti pieni di nuove incognite, mantenere l'attenzione su come non soccombere diventa la prima forma di difesa e di sostegno per i tutti i nostri dipendenti.

Abbiamo superato la prima ondata di pandemia, mantenendo in efficienza produttiva gli impianti, rimanendo un punto fermo per i clienti, abbiamo in alcuni casi aumentato le nostre quote di mercato; questo ci fa ben sperare per l'anno in corso.

Naturalmente abbiamo reso i nostri impianti sicuri tutelando i lavoratori e applicando le procedure più strette per il contenimento del contagio.

Non abbiamo smesso di fare formazione, abbiamo il Digital re-training Bonfiglioli che è adottato, ora, in tutti i nostri impianti produttivi; questo ha permesso a tutti di crescere nonostante il mondo apparisse immobile.

Sostegno, quindi, attraverso i fatti: lavoro, sicurezza, crescita professionale. 🛠️



Un particolare dei prodotti realizzati dalla Bonfiglioli Riduttori

Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro
Collegio Universitario Lamaro Pozzani



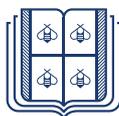
**Eccellenza
in
formazione**

**Eccellenza
per
passione**



Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità

del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.

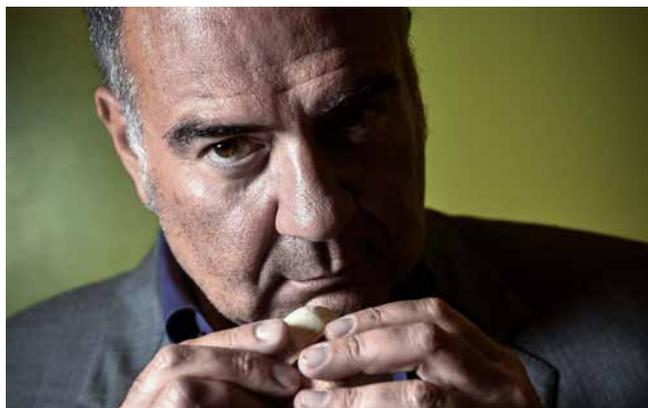


CAVALIERI DEL LAVORO
COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI

Eccellenza per passione.

Gianfranco CAPUA

È presto per parlare di ripresa



Abbiamo già confermato le procedure di sicurezza fino a gennaio 2021. Siamo pronti in caso di ulteriori restrizioni dal governo

L'azienda presieduta da Gianfranco Capua, la Capua 1880, offre uno spaccato interessante per comprendere il differente impatto della pandemia in un settore di nicchia, quale l'industria degli oli essenziali, e in un'area geografica, quella calabrese, che fortunatamente ha meno risentito sotto il profilo sanitario dell'emergenza.

La sua azienda è una delle realtà più importanti in Italia con applicazioni in diversi settori. Ci può fare una fotografia dell'impatto sulla sua attività?

In premessa, precisiamo che i tre settori di riferimento in cui operiamo worldwide sono materie prime per aromi alimentari, profumeria alcolica, detergenza e cosmetica. Chiarito quanto sopra, il comparto degli aromi alimentari si è sostanzialmente mantenuto stabile con una lieve tendenza all'incremento, quello della fragranza alcolica è in recessione tra il 15 e il 20%, diversamente quello della detergenza e cosmetica è in forte rialzo, con il +20%. I motivi sono evidenti dove anche la configurazione geografica del mercato riflette l'andamento e il controllo della pandemia esercitato dai rispettivi paesi.

Dal punto di vista operativo, quali cambiamenti ha dovuto apportare alle modalità di lavoro in azienda?

Le procedure in essere, relative all'operatività generale dell'azienda sono quelle previste dai decreti governativi, che ben gestite non hanno provocato inefficienze in azienda.

Il progetto del terzo stabilimento da realizzare a Pellarò (Rc) subirà qualche rallentamento dovuto agli effetti della pandemia?

Il progetto ha rispettato in pieno i tempi e i programmi, per cui entrerà in produzione entro la fine di ottobre.

Quali sono le sue prime impressioni sulla ripresa autunnale? E come si sta attrezzando per i prossimi mesi?

Non credo si possa parlare ancora di "ripresa autunnale", al momento noi riscontriamo risultati in linea con l'anno precedente, grazie e in ragione a quanto esposto all'inizio; quello che è certo è che la ripresa sarà legata essenzialmente alla capacità del Paese nel gestire la pandemia e/o dalla disponibilità del vaccino. Solo in quel momento si potrà parlare di una vera e possibile ripresa economica.

I mesi a venire sono in sostanza già configurati dalle richieste del mercato fino a fine anno e ad oggi confermiamo essere ancora in linea con l'anno precedente. In ordine all'operatività dell'azienda abbiamo già confermato le procedure di sicurezza fino a gennaio 2021, restando pronti e vigili ove ulteriori iniziative e restrizioni venissero disposte dal governo.

Da imprenditore del Sud, in questa fase rileva ulteriori difficoltà legate al fatto di operare in quest'area geografica?

Premesso che le difficoltà di noi imprenditori del Sud restano quelle note e ormai ataviche legate a infrastrutture assenti, servizi per le aziende mancanti, enti locali preposti ad autorizzazioni e atti concessori totalmente inefficaci e inefficienti, è facilmente intuibile come questa antica cancrena sia oggi in uno stato totalmente ingestibile per noi imprenditori. Ci si potrebbe dilungare per pagine operando in un'area geografica come la Calabria, che costringe sempre di più noi operatori ad una sfida costante, ben più complessa e ardua rispetto ai nostri colleghi che operano in altri territori del nostro Paese. 🇮🇹



Il nuovo stabilimento di Capua 1880 a Pellarò (Rc)

Elegante, comoda e sicura



www.chorustyle.it

OASIS SINGLE DESK



**Vivere oggi
la città del futuro**

www.chorus.life

Giuseppe COSTA

Nel nostro settore occorrono aiuti a fondo perduto



Ci siamo visti costretti, per la prima volta nella nostra storia, a ricorrere a uno strumento eccezionale quale il Fondo di Integrazione Salariale

Giuseppe Costa è presidente e amministratore delegato della Costa Edutainment, una realtà che negli anni si è conquistata un posto di primo piano nella gestione di parchi a tema e di strutture, sia pubbliche che private, dedicate ad attività culturali e didattiche.

Per tre mesi tutto ciò che ha riguardato la socialità è stato sospeso a causa della pandemia e ancora oggi sussistono numerose limitazioni.

Presidente, come affronta questo momento la Costa Edutainment?

I mesi del lockdown e anche i successivi sono stati e sono tuttora per Costa Edutainment un periodo complesso, che ci ha costretto a rivedere in buona parte il nostro modo di lavorare.

La sicurezza dei lavoratori e il benessere degli animali che ospitiamo in molte delle nostre strutture è stato un aspetto centrale nei mesi di chiusura.

La cura quotidiana delle specie che ospitiamo nei nostri tre Acquari a Genova, Cattolica e Livorno così come nel parco Oltremare, non è mai venuta meno, ovviamente, ma ha subito dei cambiamenti, quali ad esempio l'organizzazione in squadre che potessero lavorare e garantire il mantenimento degli animali alternandosi, senza incrociarsi per poter essere pronte a sostituirsi l'una con l'altra in caso di contagio. In occasione della riapertura e quindi dell'accoglienza del nostro pubblico, abbiamo dovuto ripensare parzialmente alla modalità di fruizione delle strutture, implementando tutte le procedure necessarie a garantire la sicurezza dei visitatori, nel pieno rispetto delle normative e dei protocolli governativi e delle regioni di competenza.

Per l'Acquario di Genova, in particolare, abbiamo deciso di intraprendere un iter certificativo che ci ha portato a conseguire, prima struttura turistico-culturale al mondo, la Biosafety Trust Certification ideata dal RINA proprio per prevenire il rischio di contagio in strutture ad alta affluenza.

Abbiamo ridotto la capienza giornaliera delle nostre strutture per garantire il corretto distanziamento sociale e abbiamo provveduto alla fornitura di tutti i dispositivi per la misurazione della temperatura dei visitatori, per la disinfezione delle mani, per la fornitura delle mascherine obbligatorie per tutta la durata della visita, laddove i visitatori ne fossero sprovvisti e per gestire il distanziamento lungo il percorso. Durante il lockdown sono stati portati avanti anche tanti altri lavori da parte di altri uffici non direttamente coinvolti nella gestione degli animali, usufruendo dello smart working e delle tecnologie che hanno consentito di lavorare anche da casa.

Come gruppo ci siamo visti costretti, per la prima volta nella nostra storia, a ricorrere a uno strumento eccezionale quale il Fondo di Integrazione Salariale, che ancora oggi interessa una parte dei lavoratori con riduzione dell'orario lavorativo. Parallelamente abbiamo accelerato il processo di efficientamento per garantire la massima riduzione di costi possibile senza inficiare la gestione degli animali e l'esperienza di visita per il pubblico.

Fin da subito, mi sono attivato poi presso gli Istituti di credito per richiedere finanziamenti, poi concessi anche grazie alle garanzie Sace, per poter assicurare una certa tranquillità finanziaria all'azienda.

Come vi state attrezzando ora che ci avviciniamo alla stagione invernale?

L'autunno-inverno per il nostro business rappresenta tradizionalmente un periodo di bassa stagione in cui molte delle strutture che gestiamo sono chiuse al pubblico, fatta eccezione per il periodo di Halloween e Natale.

Dal punto di vista del pubblico, molto dipende da come si svilupperà la situazione dei contagi in Italia.

Così come è stato per l'estate appena conclusa, sappiamo che molto difficilmente potremo contare su un pubblico straniero e che dovremo concentrarci sui visitatori italiani. Per questa stagione invernale, inoltre, sicuramente sappiamo di non poter contare sul mondo della scuola che costituisce per noi un pubblico importante.

Continueremo il parziale regime di Fondo di Integrazione Salariale e l'uso dello smart working ove possibile.

Il nostro orizzonte, tuttavia, è fondamentalmente la prossima alta stagione, ovvero da marzo-aprile 2021 in poi, quando speriamo di poter tornare a flussi di visitatori certamente non come gli anni pre-Covid ma su percentuali decisamente più alte rispetto a quelle attuali.



Lo smart working che è stato adottato in molte aziende è applicabile in qualche misura anche alla Costa Edu-tainment? Se sì, in quali aree viene adoperato?

Già dal 2019 avevamo iniziato a sperimentare lo smart working che, come si potrà immaginare, non è applicabile a tutti i settori del nostro gruppo. Gli uffici acquariologia, servizi veterinari, tecnico e il personale addetto all'accoglienza del pubblico, ovviamente, non possono operare se non in presenza. Lo smart working è senz'altro applicabile, come stiamo facendo, per tante altre funzioni aziendali, quali ad esempio l'ufficio amministrativo, l'ufficio acquisti, gli uffici marketing, stampa e digital, le risorse umane, l'IT.

Ovviamente è possibile utilizzarlo grazie all'implementazione, iniziata già nel periodo precedente la pandemia, di tutte le soluzioni tecnologiche che consentono di lavorare da casa come se si fosse in ufficio.

I grandi eventi per i quali lavorate hanno subito una riprogettazione o un rinvio? Quali sono le sue previsioni per il settore nel medio-lungo periodo?

Nel processo di efficientamento di tanti processi aziendali sono stati coinvolti anche gli investimenti non strettamente necessari e rimandabili. Tra questi, ad esempio, tutta la parte di eventi che erano previsti per celebrare i 50 anni del parco "Italia in Miniatura", che ha portato a termine gli investimenti di rinnovamento del percorso espositivo ma che ha rimandato al 2021 la parte "software" di festeggiamenti ed eventi celebrativi.

Anche l'investimento per la costruzione di una nuova attrazione all'interno del parco Aquafan non è stato ultimato ed è stato posticipato al 2021.

Le misure attuate finora dal governo per le imprese la soddisfano? Cos'altro ci vorrebbe?

Non mi considero soddisfatto delle misure attuate dal governo. La possibilità di ricorrere al regime di Fondo di Integrazione Salariale in deroga, così come l'attivazione delle garanzie Sace per ottenere prestiti sono un aiuto che considero quasi obbligato per il primo strumento e non risolutivo per il secondo. I prestiti con garanzie Sace, infatti, sostanzialmente fanno sì che le aziende possano aumentare il loro debito ma debbano comunque pensare di doversi dar da fare da sole per trovare i finanziamenti e tornare ad avere flussi di cassa che consentano di restituire negli anni i fondi ricevuti.

Mi aspetterei dal governo, al pari di tanti colleghi di realtà del settore turistico e dei parchi, aiuti a fondo perduto o misure che consentano alle aziende del settore turistico risorse maggiori in un momento così difficile. 🐞

Venerando FARO

Servono sgravi fiscali per essere pronti dopo l'emergenza



Incertezza è il sostantivo che descrive meglio questi mesi. Ciò che prima era la norma ora non lo è più. L'unica certezza è che nulla sarà come prima

Venerando Faro guida un gruppo di aziende da lui fondate – Piante Faro e Mediterranea Piante – specializzate nella produzione e commercializzazione di piante ornamentali mediterranee e subtropicali. Dalla Sicilia ha conquistato un ruolo di primo piano nel florovivaiismo europeo. Un settore che vive principalmente grazie agli eventi, pubblici e privati, i quali con la pandemia sono stati fortemente ridotti se non del tutto vietati.

Che impatto hanno avuto i mesi di lockdown sulla sua attività? E come è cambiato il modo di lavorare dentro l'azienda?

La mia prima sensazione è stata come quando si entra in un tunnel autostradale in pieno giorno senza avere l'illuminazione e per qualche secondo non si riesce a scorgere l'uscita. Grazie all'amore che proviamo per il nostro lavoro e alla passione che mettiamo nel fare impresa, la luce in lontananza l'abbiamo vista, o almeno immaginata. Abbiamo contenuto l'urto e cercato di trovare soluzioni per mantenere in piedi la nostra attività limitandone le perdite.

Il settore degli eventi, insieme a quello del turismo, è uno dei più penalizzati dalla pandemia. Quali ricadute ha avuto nel campo del florovivaiismo?

La scorsa primavera non è stata semplice per la nostra azienda, la vendita si è ridotta in modo drastico e improvviso. Docenti dell'Università Mit di Boston sostengono che nulla sarà come prima. Condivido questa affermazione e auspico che l'esperienza che stiamo vivendo possa lasciarci uno spirito diverso e più consapevolezza su come affrontare il nostro lavoro.

Abbiamo scoperto di essere tutti a rischio, pertanto dovremmo propendere per un'economia più rispettosa per la salute e per l'ambiente, dando più importanza al territorio che ci circonda e lottando per avere più spazi verdi e meno inquinamento. Il nostro settore, dunque, può avere un ruolo strategico.

Comincerei piantando milioni di piante in tutta Italia, dando dignità ad un territorio che negli ultimi 40 anni non è stato molto rispettato.

La nostra azienda è poliedrica e abbraccia, oltre al vivaismo, il settore turistico, della ristorazione e della vitivinicoltura. Il Donna Carmela Resort & Lodges è una dimora storica immersa nel verde, scelta dai turisti per la privacy, con annesso ristorante gourmet La Cucina di Donna Carmela; Radicepura è un parco botanico in uno scenario unico con un centro congressi all'interno di una serra di piante tropicali, autosufficiente dal punto di vista energetico e idrico, che permette di organizzare eventi mantenendo le dovute distanze; l'azienda vitivinicola Pietradolce, sul versante Nord dell'Etna, quest'anno affronta forse la migliore vendemmia di sempre dal punto di vista qualitativo, ma si trova quasi orfana del mercato più importante, quello americano.

Queste attività, tutte frecce al nostro arco, sono un rebus che potremo sciogliere solo nei prossimi anni. Le limitazioni agli spostamenti e la paura diffusa mettono in seria crisi settori che promettevano i maggiori ricavi degli ultimi dieci anni.

Questi primi mesi autunnali stanno mostrando un'inversione di tendenza oppure è tutto ancora fermo?

Incertezza è il sostantivo che descrive meglio questi mesi. Ciò che prima era la norma ora non lo è più. Ad ottobre si sono vendute meno piante rispetto allo scorso anno, mentre sono cresciuti i clienti al Donna Carmela, come se i turisti volessero approfittare dell'ultima occasione prima di un eventuale stretta agli spostamenti.

La sua azienda è significativamente orientata all'export. Come vanno le commesse dall'estero? Ci sono alcuni mercati in ripresa?

Nella grande distribuzione l'export ha retto soprattutto nei mercati europei. Sono invece crollati i lavori di paesaggio medio orientali, dove i paesi si sono chiusi a riccio e sono tuttora off limits.

La diversificazione dei mercati ci ha consentito di reggere l'urto del lockdown nella speranza che una stretta delle libertà individuali adesso ci possa riservare una primavera virus free.

Quali misure, a suo avviso, il governo dovrebbe prolungare e quali dovrebbe introdurre per aiutare le imprese a superare l'anno?

Non fermare le attività produttive.

Noi imprenditori faremo il possibile per salvaguardare i nostri collaboratori, ma allo stesso tempo abbiamo bisogno di comprensione per lo sforzo che ci viene richiesto. Pertanto, sgravi fiscali significherebbero più benzina per sostenere i maggiori costi relativi alla sicurezza e nuovi investimenti ci permetterebbero di farci trovare pronti una volta superata questa emergenza.

L'Europa deve rendersi conto che stiamo sulla stessa barca, evitando protagonismi e personalismi per realizzare una comunità europea solidale e unita.

Ben vengano investimenti strutturali finanziati dal Recovery Fund, dando questa volta priorità al Sud e alla Sicilia in particolare, dove ancora oggi scontiamo un deficit che non permette uno sviluppo produttivo degno di nota.

Reputo necessario anche iniziare una svolta green alla base delle nuove economie europee.

Si parla tanto di super bonus in Italia, incentivando solamente l'edilizia.

A noi piacerebbe aggiungere un super green bonus che dia la possibilità di ridare decoro al tessuto urbano ed extraurbano rifacendo giardini, piantumando ai bordi delle strade e di tutte le aziende industriali; un super green bonus non come quello approvato nella vecchia legislatura e neanche rinnovato, ma che permetta di creare una vera e propria infrastruttura verde da Nord a Sud. 🌱

Riccardo FELICETTI

La responsabilità di rifornire gli scaffali in tempo di lockdown



Il mercato della pasta è solitamente anticiclico, e poi crediamo che questo successo sia dovuto alle caratteristiche intrinseche del prodotto: buono, sano, sostenibile



Panoramica delle coltivazioni della Pianta Faro

La pandemia ha dimostrato la fondamentale importanza dell'industria alimentare, che per alcuni versi ha risentito meno di altri settori, stante comunque la sofferenza del canale Horeca legato ai servizi di hotelierie, ristorazione e catering. Gli stabilimenti sono rimasti operativi durante il lockdown come, per esempio, quelli del Pastificio Felicetti, azienda di famiglia della provincia di Trento specializzata nella produzione di pasta di alta qualità e di pasta biologica. Ne abbiamo parlato con l'amministratore delegato Riccardo Felicetti. Ne abbiamo parlato con l'amministratore delegato Riccardo Felicetti.

Che tipo di impatto ha avuto la pandemia sulla sua azienda e in che modo ne ha cambiato la quotidianità?

Gli impatti sono stati molteplici. Innanzitutto, sono cominciate le iniziative della proprietà per mettere in sicurezza i collaboratori e la filiera di fornitura. Poi sono arrivate le richieste dei clienti da tutto il mondo che volevano rassicurazioni sulla capacità dell'azienda di mantenere la produzione a regime e successivamente un aumento improvviso e inatteso dei volumi degli ordini. L'industria alimentare ha in atto protocolli ferrei sulla sicurezza del prodotto, sono stati estesi alla sicurezza delle persone. Ritengo che il nostro lavoro non sia cambiato molto, quello che si è sentito forte è il cambio di stato d'animo delle persone che continuavano a lavorare durante il lockdown. Non certo in prima linea come il personale medico-sanitario, ma hanno proseguito a lavorare con grande senso di responsabilità, coscienti che mantenere riforniti gli scaffali dei negozi era compito loro.

Con la pandemia sono cambiate le abitudini e la capacità di spesa dei consumatori?

Durante la pandemia abbiamo potuto notare alcune variazioni nella scelta dei prodotti. Rimanendo a casa c'era la possibilità di cucinare, quindi si sono privilegiate preparazioni che altrimenti sono delegate alla ristorazione "fuori casa": pane e pizza l'hanno fatta da padrone dentro le mura domestiche. Anche la pasta ha saputo essere compagna della famiglia riunita necessariamente alla stessa tavola.

Che scenari intravede nel suo settore per la fine dell'anno?

Il perdurare della tensione sanitaria mantiene le strutture produttive sotto pressione e la richiesta, anche dall'estero, non accenna a calare.



Un dettaglio della produzione del Pastificio Felicetti

Il 70% circa della sua produzione è destinato all'export. Europa, Stati Uniti e Canada i principali mercati. In che misura risentono del complessivo rallentamento dell'economia?

Il mercato della pasta è solitamente anticiclico. Il consumo cresce nei momenti di crisi. In realtà noi crediamo che questo successo sia dovuto alle caratteristiche intrinseche del nostro prodotto: buono, sano, sostenibile, facile da conservare e facile da preparare. Adatto a tutte le latitudini, libero da confini religiosi o di scelte di etica alimentare. Soprattutto alimento cross-generazionale, quindi ideale per tutta la famiglia.

Quali misure sarebbe necessario prolungare oppure modificare per sostenere le imprese del settore alimentare?

Le misure da adottare sarebbero molte, ad esempio iniziando con le garanzie di mantenimento in salute delle filiere di fornitura, per proseguire con le necessarie misure di ammodernamento del sistema finanziario. E per finire la tutela delle nostre proprietà intellettuali, soprattutto all'estero, dalla concorrenza sleale di prodotti che si atleggiano a italiani, ma italiani non sono. 🇮🇹

Franca Audisio RANGONI

Prospettive incoraggianti se evitiamo un nuovo lockdown



Abbiamo rapidamente dedicato una parte della produzione per soddisfare le tante richieste producendo mascherine certificate

La Dual Sanitaly è attiva nel settore dei servizi sanitari ed è specializzata nella produzione, commercializzazione e distribuzione esclusiva per l'Italia della linea di prodotti francesi "Dr. Gibaud". Come molte altre imprese, oltre a modificare alcuni processi, ha dovuto far fronte anche a nuove richieste dettate dalla pandemia. Di questo e altro abbiamo parlato con la presidente e amministratrice delegata Franca Audisio Rangoni.

Come ha gestito l'attività durante i mesi di lockdown? Ha dovuto fare fronte a richieste specifiche?

Ci siamo organizzati sia con il lavoro agile (smart working) che attingendo alla cassa integrazione. Dal mercato i nostri clienti - farmacie, parafarmacie, sanitarie e ortopedie - chiedevano costantemente prodotti anti-Covid, noi quindi abbiamo rapidamente dedicato una parte della produzione per soddisfare queste richieste producendo mascherine certificate CE e commercializzando gel igienizzante per le mani.

Ha fatto o sta facendo ricorso allo smart working?

Sì, come anticipato vi abbiamo fatto ricorso e stiamo continuando anche in questi mesi autunnali e probabilmente, vista la situazione generale, dovremo proseguire fino alla fine dell'anno e ai primi mesi del 2021.

Questa nuova modalità di lavoro ha migliorato la produttività?

È una modalità di lavoro che per alcuni servizi dell'azienda - penso all'amministrazione, controllo di gestione, marketing, ufficio commerciale, risorse umane - fortunatamente permette di non fermarsi e poter continuare a lavorare, quindi per questi servizi la produttività è rimasta pressoché invariata. Però non tutti i servizi aziendali possono beneficiare dello smart working, in particolare la produzione e la logistica.

La sua azienda ha una forte impronta familiare. Secondo lei, ciò ha rappresentato un vantaggio nella gestione di questa fase?

Secondo me è indifferente che l'azienda sia a impronta familiare o manageriale, conta la buona gestione. Se un'impresa è gestita bene dalla famiglia o dai manager, risponde bene e con rapidità alle sfide imposte da questi ultimi mesi e anni, così complicati. Viceversa i problemi aumentano.

Ci sono investimenti che ha dovuto rimandare al prossimo anno oppure annullare del tutto?

Sì, abbiamo dovuto ripensare la programmazione degli investimenti, in particolare posticipandoli di circa sei/otto mesi.

Quali prospettive intravede nel suo settore per il secondo semestre?

Se riusciamo a evitare un secondo lockdown, intravedo prospettive incoraggianti perché piano piano da giugno scorso vediamo una lenta ma graduale e costante ripresa dell'attività commerciale. Se invece saremo costretti ad affrontare un secondo lockdown, c'è da preoccuparsi tutti insieme, non solo noi presenti nel mercato della salute e dei servizi sanitari. Cerchiamo di pensare positivo e tenere duro, solo così ne usciremo. 🙏



Impianti produttivi della Dual Sanitaly

Stefano RICCI

Il rapporto umano non può mai essere sostituito dal virtuale



Il segmento del lusso non è immune dai riflessi di questa crisi. È necessario un rispetto ancora più alto nei confronti del consumatore

Tessile e moda è uno dei settori più colpiti dagli effetti della pandemia, complici anche le mutate abitudini di lavoro che hanno portato sempre più persone a lavorare da casa e ad avere quindi meno occasioni di incontro che richiedessero un abbigliamento formale.

Abbiamo chiesto un parere a Stefano Ricci, presidente, fondatore e azionista di riferimento di Stefano Ricci, azienda attiva nel segmento di eccellenza della moda maschile.

Gli effetti della pandemia si avvertono anche nel segmento del lusso, al quale la sua azienda appartiene?

L'emergenza pandemica ha colpito tutto il mondo e non ha risparmiato alcun settore.

L'aspetto più rilevante riguarda la salute di tutti, in attesa dei tempi necessari per individuare il vaccino, ma credo che dovremo convivere con questa crisi per lunghi mesi.

Il segmento del lusso non è certo immune dai riflessi di questa crisi. Ed oggi più che in passato, in generale, sono necessari un rispetto e un'attenzione ancora più alta nei confronti del consumatore.

Oltre all'applicazione dei protocolli sanitari, quali cambiamenti operativi avete dovuto adottare in azienda sul fronte della creatività e dei rapporti con i clienti e con i fornitori?

Già dalla fine di febbraio ci siamo organizzati per rispondere alle esigenze di una realtà che andava complicandosi. La mia azienda ha provveduto all'inserimento di dispositivi sanitari dedicati (mascherine e gel) prima del varo dei protocolli sanitari, limitando gli accessi ai soli dipendenti e sanificando con regolarità gli ambienti.

I miei collaboratori hanno potuto fruire delle soluzioni tecnologiche più avanzate, dalle videoconferenze alle piattaforme per la presentazione e la vendita delle collezioni, dalla Cina agli Stati Uniti.

Sotto il profilo creativo, durante il lockdown sono rimasto nella mia tenuta al Mugello e ho cercato ispirazione nei colori della natura. Ho riflettuto sulle esigenze dell'uomo obbligato a ripensare i propri valori e ho pensato alla profondità del tempo.

Quando è stato possibile, ho preferito ospitare i responsabili del prodotto nelle mie sale, per non interrompere lo scambio costante di ricerca.

Per i clienti, come detto, i miei figli hanno predisposto una piattaforma dedicata e calibrato le nuove esigenze di produzione con le nuove necessità dei mercati. Questo ha riguardato anche il rapporto con i fornitori.

Non le nascondo l'emozione che ho provato lo scorso luglio quando, finalmente, abbiamo ospitato i giornalisti a Firenze per l'anteprima della nuova collezione, dedicata alla mia città. Il rapporto umano non può essere mai sostituito da una realtà virtuale.

Quali misure sarebbero necessarie da parte del governo per sostenere un settore che è uno degli alfieri più importanti del made in Italy nel mondo?

Non ho una ricetta, ma credo che i nostri governanti dovrebbero cogliere l'opportunità che si è creata con la pandemia per rimettere a posto i troppi punti inevasi.

Accanto a provvedimenti quali la cassa integrazione in deroga, dovrebbero presentare soluzioni di defiscalizzazione sul fronte occupazionale e premiale.



L'INNOVAZIONE AL CENTRO.

Suggestivo, flessibile, contemporaneo.

AUDITORIUM

800 POSTI

SOFISTICATE
TECNOLOGIE



FOYER E SALE MOSTRA

2.000 mq

DI AREA ESPOSITIVA



CENTRO CONGRESSI

18 SALE MEETING
DA 5 A 250 POSTI



TERRAZZA CAPOGROSSI

2.230 mq SCOPERTI
TRA ARCHITETTURA
E ARTI FIGURATIVE

Il **Centro Congressi Auditorium della Tecnica** offre spazi modulabili e dotazioni di ultima generazione. Il complesso è situato a Roma nell'avanzato quartiere d'affari dell'EUR, vocato alle attività congressuali e convegnistiche. Facilmente raggiungibile dai principali aeroporti e stazioni ferroviarie della città, è un luogo ad elevata recettività.



**Auditorium
della Tecnica**

CENTRO CONGRESSI AUDITORIUM DELLA TECNICA

Auditorium della Tecnica - viale Umberto Tupini, 65 - Roma

Centro Congressi - viale dell'Astronomia, 30 - Roma

Tel +39 345 7248335 - centrocongressi@confindustria.it | centrocongressi.confindustria.it

Dovrebbero rivedere il concetto stesso di reddito di cittadinanza, vincolandolo a iniziative socialmente utili qualora non esista una soluzione occupazionale.

Sono sempre stato convinto del fatto che il lavoro non solo nobilita l'uomo, ma gli conferisce dignità.

Certo servono i supporti alle attività fieristiche di settore, non più a pioggia ma mirati a progetti concreti. E forse delegazioni meno folte in una prospettiva di ripresa internazionale.

Dal suo punto di osservazione che segnali ci sono da parte del mercato, anche internazionale, in questi primi mesi autunnali?

La Cina ha ripreso il proprio percorso di crescita, pur con situazioni ancora da risolvere. La Russia ha dato segnali di forte vitalità. Gli Stati Uniti si muovono, con qualche limite legato alla realtà di New York dove maggiormente si è sentito l'effetto del Covid. L'Europa nel suo complesso ha manifestato segnali di ripresa più lenti.

È di queste ultime settimane il suo debutto nel settore dell'orologeria di pregio con il lancio della collezione Octagon. Un segnale di fiducia verso il futuro?

È un progetto al quale stavo lavorando da due anni. Quando è arrivata la decisione governativa di chiudere il Paese, come dicevo prima, ho riflettuto sul significato e sul valore del tempo.

La stampa internazionale ha descritto questo debutto nell'alta orologeria come una sfida verso il futuro. Per me esprime la consapevolezza delle ore che compongono le nostre giornate, tornate ad essere preziose proprio nel momento in cui abbiamo realizzato, tutti, che il mondo stava cambiando. 🕒



Il Flagship store di Firenze

LA VOCE DEGLI ALFIERI DEL LAVORO E DEGLI ALLIEVI DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO "LAMARO POZZANI"

La pandemia mette il mondo in stand by, ma il futuro è ancora possibile

Fra lezioni a distanza e socialità ridotta, la vita quotidiana degli studenti universitari è drasticamente cambiata. Ma ciò non ha impedito loro di trovare lati positivi in questa "nuova normalità" e di impegnarsi negli studi anche con maggior profitto. Resta un po' di preoccupazione per i propri cari ma tutti preferiscono conservare un pizzico di ottimismo

Federico Alessandro CONTADINI

Allievo del Collegio Universitario
Lamaro Pozzani
Economia e Finanza Università
"Tor Vergata", Roma



A settembre sono ripartite le lezioni. Come procede nel suo ateneo?

Il mio è un caso particolare. L'Università di Tor Vergata ha scelto da subito di proseguire con la didattica online, riservando la modalità in presenza, e a settimane alternate, solo alle matricole. Personalmente, quindi, non ho mai avuto problemi perché, salvo una pausa di una settimana a marzo, le lezioni non si sono mai interrotte. Ora peraltro i docenti hanno maggiore dimestichezza con gli strumenti digitali e le lezioni scorrono fluide.

Tutto il giorno in collegamento dal Collegio. L'apprendimento ne ha risentito?

Ci sono pro e contro, ma per me i primi superano i secondi. Eliminati gli spostamenti ho più tempo per studiare, stress in meno e un'ora di sonno in più. Il contatto con i professori resta, sono anzi molto disponibili a rispondere a domande e dubbi al di là della lezione. Ciò che manca è il rapporto con gli altri colleghi, il confronto a fine lezione, ciò che in fondo rende diversa l'università tradizionale da quella telematica.

Ha dovuto rivedere qualche progetto?

L'estate prossima vorrei fare l'esperienza di un periodo di studio all'estero. Vedremo se sarà possibile. Grossi disagi fortunatamente non ne ho avuti, penso invece a chi voleva partire per l'Erasmus e ha dovuto sospendere tutto.

Come pensa venga gestita la pandemia in Italia?

È presto per dirlo. Sotto il profilo economico credo che le scelte vincenti si vedranno nel medio periodo; dal punto di

vista sanitario non essendo un esperto in medicina interpretare i dati in autonomia è difficile e le opinioni sono contrastanti: di certo siamo migliorati nel tracciamento dei contagi ma meno rispetto ad altri paesi. A livello personale, dall'esperienza di conoscenti che sono dovuti ricorrere al tampone, percepisco una grande confusione nelle procedure.

È preoccupato per i prossimi mesi?

Sì e sto limitando al massimo i contatti con gli estranei. Sappiamo che i giovani risultano meno colpiti dalla patologia ma ciascuno di noi ha genitori e familiari a cui pensare. Sono rientrato da poco a Roma dopo una settimana a casa e non le nascondo di essermi pentito di essere andato. Viaggiare ora non è prudente.

Riccardo GOBBATO

Allievo Collegio Universitario Lamaro Pozzani
Ingegneria Informatica e Automatica
Università "La Sapienza" Roma

Come ha vissuto la quarantena?

Dal punto di vista pratico, eliminando i tempi di spostamento, ho guadagnato due ore al giorno che ho potuto dedicare allo studio oppure alla lettura. Salvo la prima settimana di lockdown, che è stata un po' caotica, le lezioni sono riprese subito online e si è pedalato parecchio. Oggi abbiamo ogni tanto qualche piccolo problema tecnico ma nulla di importante.



Come si trova con le lezioni a distanza?

Per il mio approccio allo studio vanno bene. Se ci sono dubbi basta mandare un vocale nella chat e il professore è disponibile. So che per altri è peggio, anche

perché non sono più abituati alla convivenza con i propri familiari. In generale, vivendo in Collegio tutti noi abbiamo una percezione diversa perché pur non frequentando le lezioni continuiamo ad avere una vita sociale, di comunità. Forse, anche per questo motivo, dal punto di vista emotivo personalmente non ho risentito del momento. Anzi, la quarantena mi ha offerto più tempo per pensare a me stesso e al mio futuro. Stare da soli a volte non fa male. E poi non ho mai letto così tanto in vita mia, classici soprattutto.

Siamo curiosi. Qualche titolo?

Cuore di tenebra di Conrad, Il profeta di Gibrán e Lo strano caso del Dottor Jeckyll e del signor Hyde di Stevenson.

È preoccupato per il suo futuro?

No, mi ritengo fortunato perché essendo al secondo anno i prossimi saranno comunque anni di studio. E poi credo che la preoccupazione in generale vada limitata, il futuro resta imprevedibile.

Che opinione ha sulla gestione della pandemia nel nostro Paese?

Non mi è dispiaciuto il modo in cui si è posto il governo, in particolare nei mesi da marzo a maggio. Il problema si pone adesso perché avendo avuto diversi mesi per prepararsi le cose dovrebbero essere gestite meglio, penso ad esempio alla riapertura delle scuole.

Cosa vorrebbe fare da grande?

Mi piace molto la robotica e vorrei lavorare per qualche industria del settore, in Italia oppure all'estero. È ancora presto per decidere ma nel frattempo dovendo scegliere l'indirizzo degli studi opterò sicuramente per automazione.

EMMA MARIA UGOLINI

Alfiere del Lavoro 2019
Medicina e Chirurgia (International Program)
Università Statale di Milano

È preoccupata dall'aumento dei contagi riscontrato nelle ultime settimane?

Sì, perché mi sembra che la situazione sia stata un po' sottovalutata. Non possiamo prevedere l'evoluzione dell'epidemia per cui ritengo giusto avere comportamenti più prudenti.

In generale, secondo lei il nostro Paese come ha gestito e sta gestendo la pandemia?

È molto difficile valutare in modo corretto e preferisco non sbilanciarmi. Da una parte penso che la situazione avrebbe

potuto essere anche peggiore di quella che abbiamo vissuto, dall'altra la crescita dei contagi ci dimostra che non ci troviamo nella stessa situazione in cui eravamo a luglio e che non possiamo stare tranquilli.



All'università ne avete parlato?

Certamente. Abbiamo anche ricevuto un documento, realizzato in collaborazione con l'Accademia dei Lincei, che spiegava gli aspetti scientifici della pandemia; inoltre, la mia università ha realizzato un video per divulgare i comportamenti da adottare e

se ne è parlato molto anche con i docenti.

E fra colleghi?

Anche. Spesso mi sono trovata a informare io stessa alcuni studenti stranieri che hanno fatto ritorno nei loro paesi e che hanno difficoltà ad acquisire notizie affidabili.

Come è cambiata la sua quotidianità durante il lockdown?

Dovendo seguire le lezioni dalle 9 fino alle 4 del pomeriggio ho trascorso la maggior parte del tempo nella mia camera. Per fortuna il passaggio alla didattica online è stato automatico, la piattaforma è stata predisposta nel giro di pochi giorni e i docenti sono stati tutti molto disponibili. Certo, per alcune materie come istologia, dove occorre confrontarsi con vetrini e microscopio, non è stato possibile andare in laboratorio, ma per quelle più teoriche non abbiamo avuto problemi.

A causa della pandemia ha dovuto modificare alcuni progetti personali?

In estate avrei dovuto partecipare a una Summer School ad Anversa grazie a una borsa di studio. È stato tutto cancellato. Avevo in programma anche di tornare in Cina a breve visto che studio cinese da parecchi anni, ma l'idea è stata chiaramente accantonata. La voglia di tornare, però, c'è ancora.

SOFIA ZANELLI

Alfiere del Lavoro 2019
Fisica, Università della Calabria, Rende (Cs)

Il lockdown è avvenuto a metà del suo primo anno universitario. Come lo ha vissuto?

Il secondo semestre si è svolto interamente online e il passaggio è stato un po' traumatico. Non intendo dal punto di vista organizzativo, perché l'università è stata molto efficiente

e in poco tempo tutti i professori si sono adeguati a svolgere le lezioni a distanza in modo da non avere nessuna interruzione del programma.

Mi riferisco al fatto di cominciare un nuovo percorso, con nuove persone e ambienti da conoscere e ritrovarsi poi di colpo in solitudine, a casa propria, davanti a un pc. Lo studio è diventato più impegnativo e faticoso.



A settembre avete ripreso le lezioni in presenza?

Sì e personalmente mi trovo molto meglio. A seguire il mio corso siamo in 30 ma consideri che in aula saremo non più di dieci o 15. Molti studenti fuorisede, non sapendo come sarebbe evoluta la situazione, hanno preferito restare a casa per non pagare un affitto a vuoto e così seguono da remoto. Chi frequenta ha scaricato una app che l'ateneo ha realizzato per effettuare il tracciamento: in pratica ogni giorno

ciascuno studente fa il check in e il check out tutte le volte che segue una lezione. In questo modo è più facile circoscrivere eventuali focolai. Qualche giorno fa a ingegneria sono stati rilevati due casi e grazie alla app si è potuti intervenire subito.

È preoccupata per il futuro?

Nonostante il numero elevato di casi cerco di non essere pessimista. Al di là di quello che si dice sui giovani, anche noi siamo stati toccati nelle nostre abitudini e nella nostra socialità. E posso dire che accanto a episodi di irresponsabilità, c'è anche tanta attenzione e preoccupazione per le persone più vulnerabili, familiari prima di tutto.

Studia fisica. Cosa le piacerebbe fare da grande?

Della fisica mi sono innamorata subito, sin da quando ho cominciato a studiarla in prima liceo classico. Non mi pesava, non mi annoiavo mai. Vorrei diventare astrofisica e fare ricerca o comunque intraprendere una professione che mi porti a viaggiare, l'altra mia grande passione. 🏠

**Alcuni progetti sono stati rivisti
e c'è chi ha dovuto rinunciare
a una Summer school.
In ogni caso per tutti si tratta
di sacrifici sostenibili**



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con gli Alfieri del Lavoro 2019

Assemblea Generale 2020

Ordinaria ma “eccezionale”, Maurizio Sella: ORA OCCORRE FIDUCIA

VITA
ASSOCIATIVA



È stata ordinaria ma al tempo stesso eccezionale l'Assemblea Generale dei Cavalieri del Lavoro tenuta lo scorso 29 ottobre. “È la prima volta nella storia che la nostra assemblea si svolge per via telematica. A quest'ora – ha affermato il Presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro Maurizio Sella, rivolgendosi ai 94 Cavalieri del Lavoro collegati da ogni parte del Paese – avremmo dovuto essere riuniti di presenza a Palazzo Colonna, a Roma, e presentarci l'indomani al Presidente della Repubblica ma, come sapete, la cerimonia è stata rinviata”. Una scelta importante e condivisa. “Invierò

un messaggio al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per ringraziarlo sia per aver scelto di nominare i nuovi Cavalieri del Lavoro nonostante a fine maggio fossimo ancora in lockdown, sia per il rinvio della solenne cerimonia in Quirinale a un momento migliore. Stiamo vivendo tutti una situazione sanitaria difficile, bisogna dirlo e far sentire tutta la nostra vicinanza a Mattarella”.

IL PAESE HA REAGITO ALLO SHOCK “Da più parti mi si chiede di esprimere un'opinione sulla difficile fase che stiamo attraversando. Ecco un affresco sugli aspetti che ritengo più rilevanti”. “La ripresa dei contagi da coronavirus è

superiore al previsto eppure dal punto di vista economico, per ora, le risposte non sono del tutto negative. Anzi, arrivano anche dati positivi”. “Come evidenziato dalla Banca d’Italia – ha ricordato il Presidente – dopo la forte caduta connessa al lockdown, l’economia globale ha segnato una ripresa, a cominciare dalla Cina e dalla Corea.

Anche l’attività economica dell’area dell’euro è tornata a crescere, senza raggiungere ancora i livelli precedenti l’emergenza sanitaria, in linea con lo scenario di graduale ripresa delineato in giugno. In particolare, per quel che riguarda l’Italia, sono significativi i dati del terzo trimestre secondo cui il nostro Paese ha fatto registrare una ripresa della produzione industriale superiore a Francia e Spagna”.

“C’è un diffuso e comprensibile aumento sia del risparmio precauzionale, sia di quello legato al progressivo venir meno di occasioni di spesa, e si registra in Italia ancora un’inflazione su valori negativi, anche se – ha sottolineato – il rischio di una prolungata deflazione è ridotto grazie alle decisioni di politica monetaria e alla grande massa di liquidità inserita nel sistema economico”.

“Da giugno si è riavviata anche la domanda di titoli italiani da parte di non residenti, favorita dalle azioni di sostegno di politica monetaria e dalle aspettative suscitate dal raggiungimento dell’accordo sullo strumento Next Generation EU, ora subordinato soprattutto all’approvazione dei singoli Parlamenti dell’Unione”.

Quanto agli aspetti legati alla seconda ondata della pandemia, è stata evidenziata l’esponenzialità della crescita dei casi di contagio a fronte, tuttavia, di una più bassa mortalità. “Cosa dovrà essere fatto? Se il trend continuerà in questo modo, andranno prese ulteriori iniziative di restrizioni seguendo criteri di carattere territoriale, sperando che non chiudano nuovamente né le imprese, né le scuole”.

Sul piano economico non mancano segnali incoraggianti. Per quel che riguarda l’Italia, sono significativi i dati del terzo trimestre secondo cui il nostro Paese ha fatto registrare una ripresa della produzione industriale superiore a Francia e Spagna

“BASE DATI”, LE AZIENDE DEI CAVALIERI TRAINO PER L’ITALIA

È in dirittura di arrivo la prima annualità del progetto “Base Dati”, analisi promossa dalla Federazione su un data base di circa 400 aziende dei Cavalieri del Lavoro (campione delle aziende attive guidate da Cavalieri del Lavoro), allo scopo di evidenziare il loro ruolo e la loro capacità di traino dell’economia produttiva del Paese.

L’iniziativa, condotta in collaborazione con il Gruppo Crif, porterà entro l’anno all’elaborazione di un primo report che consentirà una comparazione con i dati più generali di performance. “I dati che abbiamo finora – ha anticipato – sono più che incoraggianti”. Così come lo sono quelli emersi dalle aziende dei Cavalieri del Lavoro nominati negli ultimi tre anni, su cui è stato effettuato uno specifico approfondimento. “L’analisi su questo campione più ristretto evidenzia come le aziende dei Cavalieri del Lavoro nomina-





È in dirittura di arrivo la prima annualità del progetto “Base Dati”, analisi promossa dalla Federazione su un campione delle aziende attive guidate da Cavalieri del Lavoro allo scopo di evidenziare il loro ruolo e la loro capacità di traino dell’economia produttiva del Paese

ti nel triennio 2018, 2019, 2020 mostrino, su base mediana, performance sia operative che finanziarie migliori rispetto all’intera popolazione delle imprese”.

In particolare, con riferimento alle performance operative, i Cavalieri del Lavoro nominati negli ultimi tre anni hanno registrato, nei quattro anni precedenti la nomina, tassi di crescita del fatturato superiori alla mediana nazionale. “Questi dati dimostrano ancora una volta che quei Cavalieri del Lavoro sono stati ben scelti, che i criteri rigorosissimi adottati per la selezione delle nomine hanno ragione di essere tali”.

“ETICA DEGLI AFFARI”, IMPRESE MODELLO DI TRASPARENZA Accanto a questa analisi, “Base Dati”, la Federazione ne ha avviata un’altra su “Etica degli affari, trasparenza e contrasto alla corruzione”. L’indagine è stata realizzata da Fondazione Etica, specializzata in attività di ricerca ed elaborazione di analisi sui temi della trasparenza, dell’anticorruzione nonché della sostenibilità e ha utilizzato informazioni tratte da 340 siti internet delle aziende dei Cavalieri del Lavoro, oltre che dai principali motori di ricerca. I dati raccolti nell’ambito dei due filoni dell’Etica e Trasparen-

za negli affari nonché della Responsabilità Sociale saranno pronti entro la fine dell’anno. Anche in questo caso, Maurizio Sella ha potuto anticipare segnali assai positivi. “Oggi con un tratto di soddisfazione, possiamo anticipare che dalle prime rilevazioni per quanto riguarda la trasparenza e l’anticorruzione oltre i due terzi delle aziende dei Cavalieri del Lavoro pratica forti principi attivi e iniziative specifiche”.

LE ATTIVITÀ FORMATIVE E IL COLLEGIO UNIVERSITARIO “LAMARO POZZANI” Ultimo ma non meno importante, il capitolo formazione. “Il nostro impegno nel campo dell’education è proseguito con iniziative dirette a sostenere gli studenti eccellenti e il merito. Le nostre principali attività su questo tema sono, come sapete, il Premio Alfieri del Lavoro e il Collegio Universitario”. Sella ha segnalato che per il Collegio Universitario di Merito Lamaro Pozzani è allo studio un nuovo corso di formazione, centrato sull’attrattività dell’imprenditorialità, da intitolare alla memoria di Gaetano e Pietro Marzotto, per merito del generoso contributo degli eredi diretti di Pietro. Il Collegio sarà inoltre oggetto di una specifica ricerca orientata sui laureati, con



Villa d'Este



Villa La Massa

VILLA D'ESTE HOTELS, GARANZIA DI OSPITALITÀ ITALIANA NEL MONDO

Villa d'Este Hotels è una realtà italiana, sinonimo di eleganza e simbolo dell'ospitalità del Bel Paese nel mondo, che raggruppa quattro alberghi: Villa d'Este, iconico cinque stelle sul Lago di Como, Villa La Massa, affascinante villa medicea a Firenze trasformata in hotel di lusso, e due alberghi a quattro stelle situati nel centro di Como, il Palace Hotel e l'Hotel Barchetta Excelsior, entrambi con una splendida vista lago.

Circondata da un meraviglioso parco privato di 25 ettari, Villa d'Este fu costruita nel 1568 come residenza estiva del Cardinale Tolomeo Gallio e trasformata in hotel di lusso nel 1873, diventando meta prediletta della grande aristocrazia europea e tappa del Grand Tour. Oggi Villa d'Este è più di un Hotel, è una meta, un luogo di charme rinomato in tutto il mondo. Il servizio d'eccezione, l'attenzione ad ogni minimo dettaglio, il calore del personale e lo stile di Villa d'Este fanno di questo luogo senza tempo un'icona dell'hôtellerie internazionale. Le 152 camere, suddivise tra il Palazzo del Cardinale e il Padiglione della Regina, sono diverse

tra loro, tutte arredate con mobili antichi, in stile rinascimentale e dotate di ogni moderno comfort.

Le quattro ville private, situate all'interno del parco, garantiscono tutti i servizi dell'hotel uniti alla privacy e all'esclusività di una casa privata.

Sulle rive dell'Arno, tra le colline del Chianti-Rufina e a soli otto chilometri dal centro di Firenze, si trova invece Villa La Massa. Una comoda navetta gratuita è a disposizione degli ospiti per raggiungere Ponte Vecchio ogni ora. Circondata da dieci ettari di parco, la Villa, dopo un attento restauro, mette ora a disposizione dei propri ospiti 51 camere, suddivise in cinque edifici: la Villa Nobile, il Villino, Il Mulino, la Casa Colonica e La Limonaia. E' possibile affittare in esclusiva l'intera struttura o parte di essa. I tre appartamenti in Villa Hombert sono perfetti per soggiorni a medio-lungo termine. Al Ristorante "Il Verrocchio" si affianca ora il nuovo bistrot "L'Oliveto" dove si possono gustare piatti tipicamente toscani e a km0. Il bistrot si affaccia sulla nuova piscina, circondata da ulivi e alberi di limone.

Il Bar Mediceo è il luogo ideale per prendere un aperitivo. Per coloro che cercano un luogo intimo per organizzare una degustazione di vini, una cena o festeggiare un evento particolare vi è la cantina del XV secolo. Il calmo sciabordio dell'Arno, il cinguettare degli uccelli, il finire dei grilli, le distese di ulivi e vigneti, tutto è magia a Villa La Massa. Gli ospiti possono concedersi momenti di relax anche all'Arno SPA. All'interno del parco si trovano il Giardino di Iris, il Giardino dello Chef ed una piccola cappella privata dove si possono celebrare matrimoni. Villa La Massa è il luogo ideale per soggiorni ed eventi unici. Tornando sulle rive del Lago di Como, troviamo il Palace Hotel e l'Hotel Barchetta Excelsior, i due quattro stelle del gruppo, luoghi perfetti per organizzare riunioni di lavoro, eventi esclusivi ma anche soggiorni con la famiglia. Dagli hotel avete tutto intorno a voi: le ville coi loro giardini, la cultura, le grandi mostre, la seta, lo shopping, le gite in battello, il golf. Un ventaglio di attività tutte da scoprire.



Villa d'Este
www.villadeste.com
@villadestelakecomo



Villa La Massa
www.villalamassa.com
@villalamassaofficial



Palace Hotel
www.palacehotel.it
@palacehotel_lakecomo



Hotel Barchetta Excelsior
www.hotelbarchetta.it
@hotelbarchetta_lakecomo

l'obiettivo di rilevare i loro percorsi professionali, con particolare riferimento a quelli di carattere imprenditoriale.

LA MEMORIA STORICA DELLA FEDERAZIONE Per quanto riguarda l'Archivio storico è in corso la digitalizzazione del materiale delle 2.902 cartelle dei Cavalieri del Lavoro in esso conservate. I materiali digitalizzati saranno disponibili online a partire dalla metà del prossimo anno. “Parallelamente abbiamo avviato la redazione di note storiche di contestualizzazione dei profili biografici di Cavalieri del Lavoro insigniti nei primi anni di istituzione dell'Ordine al Merito del Lavoro”.

GUARDARE AL FUTURO CON FIDUCIA Nel chiudere l'Assemblea il Presidente Maurizio Sella è ritornato sul coraggio e la fiducia che servono al Paese e alla sua classe dirigente. “Adesso occorre la nostra propensione a guardare al futuro, ma non solo, occorre la nostra caparbietà nel plasmarlo. Ascolto molti imprenditori, la maggior parte ha voglia di fare, di innovare, ha volontà di riuscire.

A qualcuno più triste e disamorato vorrei dare il mio incitamento a continuare con coraggio e determinazione a far bene, a crescere.

Da questa epidemia usciremo senz'altro, non sappiamo ancora quando, anche se naturalmente auspichiamo presto. Bisogna tenere la rotta, con la fiducia e il coraggio che ci contraddistinguono, noi Cavalieri del Lavoro continueremo a crescere e a far crescere il nostro Paese”.  C.F.

Da questa epidemia usciremo senz'altro, non sappiamo ancora quando. Adesso occorre la nostra propensione a guardare al futuro, ma non solo, occorre la nostra caparbietà nel plasmarlo



Fashion Research Italy, MODA TRA MEMORIA E FUTURO

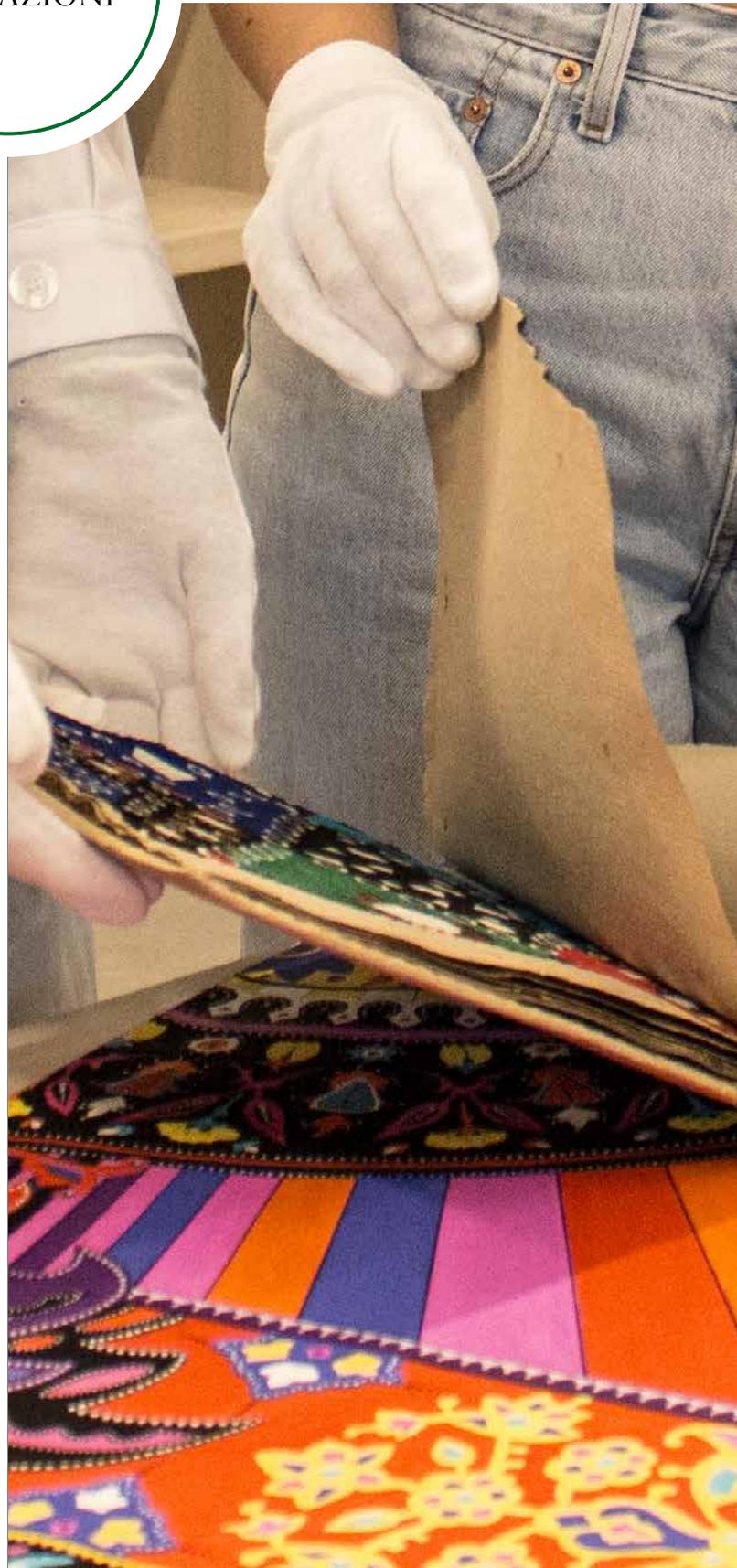
Raccontare la storia della moda made in Italy e proiettarla verso il futuro. Nasce con questo intento nel 2015 Fashion Research Italy, fondazione no profit presieduta dal Cavaliere del Lavoro Alberto Masotti, già patron del marchio La Perla, tra i brand di lingerie più conosciuti a livello internazionale.

Realizzata nell'area industriale Roveri di Bologna, FRI rappresenta un polo didattico, espositivo e archivistico d'eccellenza dedicato alla formazione e alla valorizzazione del sapere fare italiano. "Una fondazione - afferma Masotti - pensata come incubatore di idee, luogo di aggregazione e formazione culturale, in cui gioca un ruolo nodale la cultura d'impresa del settore manifatturiero.

Ma anche e soprattutto come luogo limbico, ovvero di coordinamento di tutti gli attori che di volta in volta sono chiamati ad animarla per elaborare sempre nuove strade d'innovazione".

Nei 7mila metri quadri di superficie che un tempo ospitavano la storica sede dell'azienda dell'intimo di lusso, oggi sono presenti spazi integrati da tecnologie di ultima generazione e un ricco archivio di textile design, protagonista di suggestivi percorsi espositivi.

In via del Fonditore piccole e medie imprese del settore,



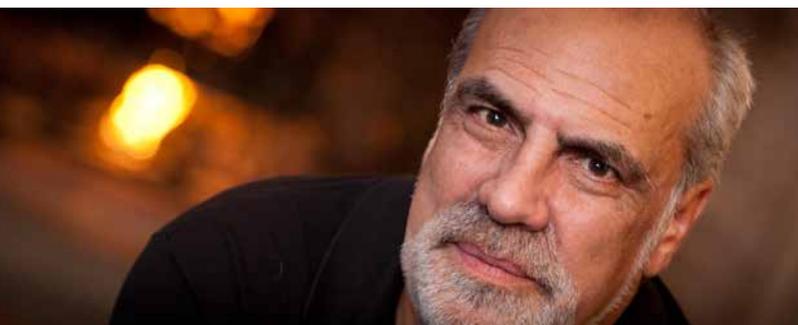


Fondo Renzo Brandone, patrimonio archivistico tessile della Fondazione FRI



PARK HOTEL AI CAPPUCINI

L'ArteGrafica



M | MARC
MARC MESSEGUE
AI CAPPUCINI

La tradizione
fitoterapica
di Marc Mességué
in esclusiva
per i tuoi soggiorni
di salute
e benessere.



PARK HOTEL AI CAPPUCINI

Via Tifernate • 06024 Gubbio (Perugia) Italy • Tel. +39 075 9234 • Fax +39 075 9220323 • www.parkhotelaicappuccini.it • info@parkhotelaicappuccini.it

studenti e creativi sono protagonisti e destinatari di iniziative culturali e corsi di alta formazione che spaziano dal brand heritage management, alla gestione e sviluppo di progetti e-commerce, passando per un'analisi dell'impronta ambientale del sistema moda e delle necessità operative cui occorre far fronte nell'adozione di nuovi modelli di business sostenibile.

Un centro, dunque, in cui memoria, ricerca e nuove tecnologie sono le chiavi di lettura di un'offerta formativa che, attraverso piani didattici diversificati per livello di specializzazione e durata, è rivolta a diplomati degli istituti tecnico-professionali, a laureati che intendono specializzarsi, fino all'aggiornamento di coloro che già operano nel settore. Seguendo questa linea di pensiero, il primo nato in ordine di tempo è il master in "Design & Technology for Fashion Communication", frutto della collaborazione con l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna con cui è stato messo a punto nel 2017 per formare professionisti in grado di progettare prodotti di comunicazione e servizi nei settori moda, lusso e lifestyle.

"Per lavorare nel fashion system, bisogna avere passione ma soprattutto costanza. Avere talento non basta, va coltivato. Non bisogna mai smettere di osservare, aggiornarsi e sperimentare" – afferma Masotti ricordando le motivazioni che hanno dato vita a questa avventura con l'ateneo felsineo –. "Quando ci siamo seduti al tavolo a immaginare questo master, abbiamo pensato ad un percorso completo che aprisse le porte a una nuova generazione di professionisti. Nella moda si intrecciano creatività, tecnica e comunicazione, servono quindi figure professionali ibride con una preparazione che spazia dalla storia della moda all'utilizzo delle nuove tecnologie per dar vita a questo affascinante spettacolo". A questa prima iniziativa formativa fondazione FRI ha affiancato negli anni molteplici corsi, tra cui le ultime proposte per sostenere le imprese del settore moda nel rilancio post pandemico: "Archivi per la Moda", "Green Fashion" e "Fashion E-commerce Management".

L'insegnamento "Archivi per la Moda" nasce dalla consapevolezza che la storia aziendale rappresenta il nucleo centrale da cui partire per guardare al futuro. Un percorso di sei appuntamenti dedicati alla valorizzazione delle radici e del "saper fare" made in Italy, frutto di decenni di storia ed eccellenza artigiana. "Il tessuto manifatturiero del fashion – osserva Masotti – ha sempre costituito una ricchezza straordinaria per il nostro Paese; sarebbe insensato perdere quel complesso sistema di competenze e valori perché è da lì che le aziende dovrebbero partire per guardare al futuro".



Alberto Masotti

UNA FILIERA PIÙ GREEN Ma la competitività passa anche attraverso l'impegno per la sostenibilità delle produzioni e su questo tema, con un focus sull'analisi e sulla gestione dell'impatto etico e ambientale della filiera tessile e moda, Fashion Research Italy ha centrato il corso "Green Fashion". Il progetto formativo approfondisce molteplici e sempre più attuali aspetti che interessano le esigenze produttive, l'approvvigionamento di risorse certificate e le più idonee strategie di comunicazione dell'impegno aziendale verso una moda sostenibile. "La moda ha per natura vita breve – sottolinea Masotti – e questo l'ha resa negli anni una delle industrie più impattanti. Una consapevolezza che oggi è radicata nei consumatori, sempre più informati ed esigenti, che chiedono ai brand qualcosa in più. Serve trasparenza lungo l'intera filiera, dalla scelta della materia prima alla distribuzione. Un impegno più che mai necessario ma estremamente delicato per le piccole e medie imprese, che debbono poter far luce sulle esigenze operative che questa svolta comporta. Fin da quando ho deciso di intraprendere l'avventura della fondazione, avevo chiaro un obiettivo: offrire alle imprese un sostegno concreto per contribuire all'evoluzione del sistema moda ed è proprio per questo che ho pensato questo corso. Sempre in questa direzione, insieme ai miei collaboratori, stiamo lavorando anche un nuovo progetto che mi sta molto a cuore. È la costituzione di un archivio di materiali ecosostenibili in cui gli addetti ai lavori possano fare ricerca, ma è una sfida importante e siamo solo all'inizio".

GOVERNARE IL MERCATO DIGITALE Altrettanto rilevante, soprattutto alla luce della costante crescita del commercio elettronico, è il corso di alta formazione “Fashion E-commerce Management”. Nato dal know how che rese il Gruppo La Perla uno dei casi più significativi di boutique digitali globali, e che portò l'azienda a crescere a doppia e tripla cifra, il piano di studi è dedicato alle dinamiche di creazione e gestione di un progetto di vendita online per l'industria fashion & luxury, con un focus su due macroaree che caratterizzano il settore: l'eBusiness e la comunicazione. “Il clima di sospensione e di ipotesi che ci ha accompagnato in questi mesi, con le gravi ricadute sociali ed economiche che ha comportato – rileva Masotti – ha reso chiaro come le piccole e medie imprese di cui è composta la filiera moda italiana non fossero del tutto preparate sul fronte digitale. Un'arretratezza che al giorno d'oggi, in cui i confini tra reale e virtuale sono tanto labili, non è più possibile permettersi per rimanere competitivi sul mercato, nostrano e internazionale. Io per primo sono molto affezionato a certe esperienze analogiche che, soprattutto in questo mondo che ho tanto vissuto e amato, trovo insostituibili. Ma negli occhi di un imprenditore non può mai mancare il guizzo dell'innovazione, quella capacità di guardare oltre. ‘Sempre avanti’, come scrive la stimata collega Cavaliere del Lavoro Giovanna Furlanetto nel suo libro”.

IL FONDO RENZO BRANDONE L'impegno della fondazione non si esaurisce nella formazione di imprenditori e professionisti del settore moda. Fashion Research Italy interviene infatti, anche nella valorizzazione delle eccellenze manifatturiere della storia della moda italiana mettendo a disposizione un ricco patrimonio archivistico: il Fondo Renzo Brandone, costituito da 30mila disegni tessili firmati dai più noti studi internazionali di grafica dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri e corredati da libri campionario, repertori orientali e una biblioteca di 5mila volumi. A disposizione di uffici stile e designer per la consultazione fisica e digitale è un significativo bacino di ricerca per immaginare nuove creatività per collezioni moda e di arredamento. “La valorizzazione del patrimonio archivistico – racconta il presidente della fondazione – è stata per me da sempre centrale nel disegno immaginato per Fashion Research Italy. I meravigliosi capolavori d'arte tessile custoditi nei caveau sono una testimonianza non solo della ricchezza e della varietà del made in Italy ma anche, e soprattutto, di una parte della filiera sconosciuta ai più, che oggi è bene tenere a mente perché non vada persa. Se le radici sono importanti per le persone, come possono non esserlo per le aziende?

Nella mission della fondazione è quindi centrale la cultura d'impresa come valore fondante della nostra tradizione e base per immaginare nuovi passi”.

SFILATE DEMATERIALIZZATE Memoria storica, innovazione e tecnologia proiettano dunque design e stile nel futuro accompagnando creativi e piccole e medie manifatture nella valorizzazione del capitale umano e nella ricerca di nuovi linguaggi per la moda. A partire da quelli digitali che, nella lungimirante visione di Masotti, sono rappresentati negli spazi della fondazione da due installazioni multimediali. Una silhouette femminile composta da led per omaggiare le donne artigiane che hanno fatto conoscere e apprezzare lo stile italiano nel mondo, e una passerella digitale realizzata attraverso l'installazione di otto monitor visibili in prospettiva come un unico lungo schermo e dotati di un sistema di diffusione sonora ad alta definizione.

Ideata nel 2017 come opportunità per i designer di creare e fruire di sfilate virtuali, oggi, ai tempi del Covid, la passerella virtuale rappresenta quanto di più attuale vi possa essere nel fashion system. “È stata immaginata come una dematerializzazione della sfilata, uno dei momenti più significativi nel racconto della moda, reso possibile dalle nuove tecnologie – spiega Masotti ricordando la sua intuizione –. La mia proposta era che fashion week e fiere di settore si dotassero di passerelle multimediali per contenere i costi e consentire anche agli stilisti emergenti di farsi conoscere sulle scene di riferimento più difficilmente raggiungibili, approcciando mercati in espansione, come Shanghai. Questo delicato periodo ha dimostrato come l'integrazione tra fisico e digitale generi potenzialità di grande interesse che nessun brand dovrebbe sottovalutare o guardare con diffidenza. È la forza del cambiamento che va cavalcato, non subito”.  F.B.

Profilo

ALBERTO MASOTTI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1995. Ha guidato fino al 2008 “La Perla”, azienda creata dalla madre come corsetteria e da lui trasformata in un gruppo industriale leader dell'intimo di alta gamma e della moda di lusso. È fondatore e presidente di Fondazione Fashion Research Italy, nata per promuovere e sostenere la cultura d'impresa delle aziende manifatturiere del settore moda

Sapere enciclopedico e GOVERNO DELLA CONVIVENZA

Intervista a Gianfranco DIOGUARDI di Flaminia BERRETTINI

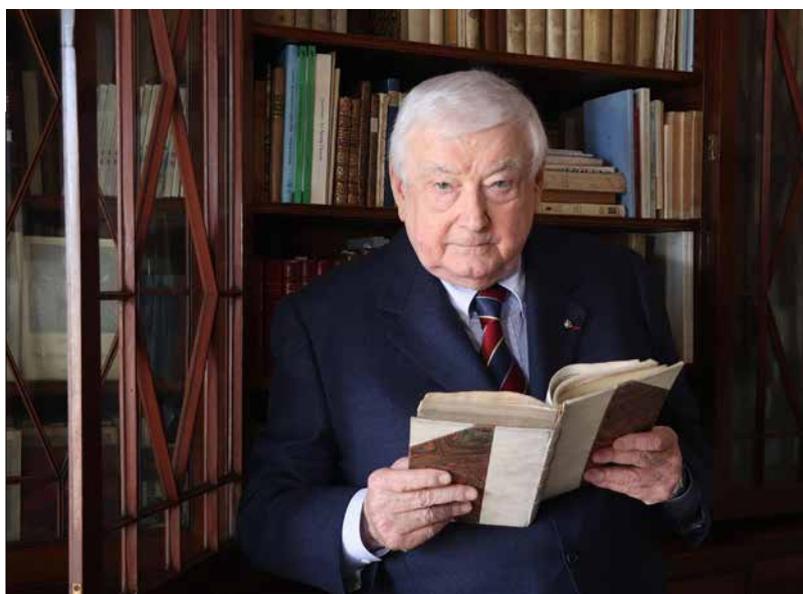
Come promuovere una cultura organizzativa civica urbana in grado di governare la complessità delle città del terzo millennio? L'indicazione la si può trovare nella scuola manageriale "SUM-School of Urban Management", ideata dal Cavaliere del Lavoro Gianfranco Dioguardi, fondatore e presidente onorario della omonima fondazione, docente universitario e fra i soci fondatori dell'Associazione italiana di Ingegneria gestionale.

Al centro del progetto formativo, istituito dall'Università degli studi Aldo Moro di Bari, vi è una più ampia e articolata riflessione in cui è possibile ritrovare tutto il pensiero di Dioguardi degli ultimi quarant'anni. Fin dagli anni Ottanta approfondisce le relazioni tra impresa, cultura e società e nel 1995 nel suo saggio "L'impresa nella società di Terzo millennio" (Editori Laterza) colloca in un iter culturale i concetti di "impresa-rete", "macroimpresa", "impresa-laboratorio", "impresa per la cultura", "città-come impresa" e "laboratori di quartiere".

Una riflessione, approfondita nel corso degli anni in numerosi saggi, che trova la sua più recente espressione nell'opera "Per una scienza nuova del governo della città" (Donzelli Editore, 2017), con cui Dioguardi definisce nuove teorie per il governo urbano attraverso un percorso che muove dalla filosofia presocratica a quella contemporanea, passando per l'economia, l'organizzazione manageriale e il metodo scientifico.

Dopo aver rivisitato il passato e messo in campo la contemporaneità con l'ingegneria gestionale, nel piano didattico della "SUM-School of Urban Management" lei formula proposte che tengono conto delle città come organismi in evoluzione da conservare e valorizzare con nuove forme di cultura urbana.

Le proposte formulate per la City School barese costituiscono il punto di arrivo di un lungo cammino ispirato al concetto di "organizzazione" nelle sue due manifestazioni più importanti: l'impresa e la città. Da giovanissimo, per l'improvvisa scomparsa di mio padre architetto-imprenditore, dovetti assumere la responsabilità dell'impresa di costruzioni artigianale da lui diretta,



Gianfranco Dioguardi

FORNIAMO SOLUZIONI INNOVATIVE PER LA MOBILITÀ DEL FUTURO



APPASSIONATI ISPIRATI E SOSTENIBILI

Un team professionale globale riconosciuto come fornitore di soluzioni innovative chiave per la mobilità del futuro.

STREPARAVA SPA
Headquarter

Legal Office
Via Zocco 13
25030 Adro (BS) Italy

T +39 030 74591
F +39 030 7356113
contact@streparava.com



Partner
Tecnico



pletamente legata alla sua personalità e finanziariamente molto impegnata. Ciò mi portò ad approfondire i temi organizzativi imparando come “l’organizzazione” – parola di uso così comune – costituisca una realtà assolutamente non scontata e di grande complessità, in particolare nelle due principali manifestazioni che l’essere umano ha sviluppato per soddisfare fondamentali esigenze: le imprese produttive e i contesti urbani.

Sono così approdato al pensiero che imprese e città finiscono per costituire fenomeni primari dell’individuo e per la stessa civiltà, fenomeni emersi per esigenze di “necessità” (lo spirito imprenditoriale per produrre fattori di sussistenza) e di “utilità” al fine di assicurare sicurezza attraverso la convivenza urbana.

Emergeva allora anche il concetto di “manutenzione programmata di natura sociotecnica” che iniziammo a sperimentare pubblicando nel 1990 un trattato su “La manutenzione urbana. Idee ed esperienze in Europa” (Il Sole 24 Ore Editore) a cura di una divisione creata nell’ambito della nostra impresa.

Fece poi seguito nel 1994 uno studio del Cnr su “Manutenzione Scienza della conservazione urbana” (Il Sole 24 Ore Editore) ancora con un mio saggio introduttivo.

Tutte queste esperienze sono state poi istituzionalizzate e insegnate nelle lezioni del mio corso manageriale nell’ambito dell’ingegneria gestionale, che ho per oltre trent’anni tenuto in qualità di professore ordinario presso il Politecnico di Bari.

La School of Urban Management, promossa da Fondazione Dioguardi, Università di Bari e Anci, è stata avviata a giugno con il master di I livello “City School per il governo della città complessa”. Quali figure si intendono formare e come è articolato il programma di studi?

La finalità del master – e più in generale della SUM City School – è quella di formare nuove figure professionali, “funzionari e manager urbani” dotati di innovative competenze per meglio affrontare il governo della complessità emergente nelle città del terzo millennio.

L’obiettivo è quindi quello di consentire interventi organizzativi sulle città del terzo millennio intese come organismi viventi in costante evoluzione, costituite da cittadini che vivono in manufatti urbani da conservare e restaurare contrastando l’emergente degrado fisico e sociale, in particolare nelle periferie emarginate, attraverso nuove forme di cultura urbana e di “manutenzione programmata” a carattere tecnico accompagnato da interventi sociali di tipo educativo. È anche auspicabile l’elaborazione di nuove competenze e di teorie manageriali dedicate in modo specifico al governo



“Per una scienza nuova del governo della città”, di Gianfranco Dioguardi (Donzelli Editore, 2017)

della città intesa come sistema organizzativo complesso, così da rendere più efficiente la gestione della “città-impresa” erogatrice di innovativi servizi ai cittadini (smart city) rinforzando il carattere inclusivo e partecipato della città stessa. Questa offerta formativa si rivolge quindi ad amministratori pubblici (sindaci, assessori, dirigenti, consiglieri, funzionari ordinari), ma anche e soprattutto a giovani diplomati e laureati, ovvero ai potenziali futuri manager interessati alla gestione del governo delle città complesse, nonché a professionisti e imprenditori comunque interessati alle nuove problematiche urbane. I singoli corsi sono stati impostati come veri e propri “laboratori di nuove teorie per il governo della città” e le relative lezioni hanno cercato di risolvere problemi emergenti nei contesti urbani del terzo millennio utilizzando testimonianze dirette e significative su casi concreti e buone pratiche già sperimentate in Italia e all’estero, esaminando anche le indicazioni di problemi espresse dai ragazzi delle scuole secondarie coinvolti nel loro ruolo di futuri cittadini in grado di osservare le disfunzioni in atto nei territori urbani da loro frequentati.

La scuola manageriale è il primo esempio di istituzione dedicata alla formazione di competenze rivolte alla gestione della città. Perché vi è stato questo vuoto formativo? Il poco spiegabile “vuoto formativo” relativo alle competenze per la gestione urbana è forse dovuto alla superficialità con cui si considera il concetto di “organizzazione”, quasi

fosse una naturale propensione dell'essere umano che non ha bisogno di approfondimenti. Inoltre, sono mancati interessi economici privati in grado di sollecitare concrete iniziative per migliorare le situazioni urbane.

A differenza di quanto è accaduto per le imprese produttive la cui gestione organizzativa, pur essendo certamente meno complessa del governo di una città, è stata culturalmente molto più curata da parte di tutti gli stakeholder. Ed è proprio l'aver interpretato il contesto urbano come "città-impresa" che mi ha indotto a immaginare un'innovativa "city school", peraltro direttamente ispirata alle già esistenti business school.

Nell'ambito della rigenerazione urbana tra gli insegnamenti vi sono i "laboratori di quartiere", il primo dei quali venne da lei realizzato ad Otranto nel 1979 insieme a Renzo Piano, e i "cantieri evento", avviati in Italia e all'estero dal Gruppo Dioguardi Costruzioni fin dal 1993. Qual è lo stato dell'arte di queste innovative modalità di intervento sul tessuto urbano?

Il laboratorio di Quartiere di Otranto, patrocinato dall'Unesco, nacque con l'intento di coinvolgere nelle operazioni di recupero gli abitanti, anche per sensibilizzarli sulla necessità di una manutenzione conservativa costante e quindi da programmare per mantenere in perfetta efficienza i fabbricati in uso. L'attuale complessità urbana ha suggerito di adottare per le città modelli organizzativi reticolari in grado di assicurare una maggiore flessibilità a fronte delle turbolenze dei continui cambiamenti, operando attraverso flussi informativi rapidi ed efficienti.

È dunque opportuno pensare a una "città-rete-laboratorio" che abbia come nodi finali gli abitanti in genere, le scuole locali deputate all'educazione dei giovani, i diversi quartieri intesi come aggregazioni istituzionali autoregolate grazie appunto a una rete di laboratori operativi collegati al Comune come organo di intelligenza decisionale della città. Per migliorare queste situazioni interviene il concetto di "cantiere evento", nato nel 1993 in occasione dei lavori per un parcheggio sotterraneo nella Place des Celestins di Lione. L'intento è stato quello di aprire il cantiere ai cittadini, rendendolo un luogo di curiosità conoscitiva sulle operazioni in atto per la costruzione della nuova unità immobiliare. Quell'iniziativa conoscitiva è stata quindi trasformata in un vero e proprio processo educativo che ha come protagonista la cittadinanza locale interessata al cantiere.

Oltre all'istituzione della City School, Fondazione Dioguardi ha avviato a Bari collaborazioni con il Convitto Nazionale Cirillo e con il Liceo Salvemini. Quali sensibilità si intendono stimolare?

Il diretto coinvolgimento delle scuole secondarie è una priorità della City School dell'Università di Bari, l'intento è quello di realizzare un innovativo rapporto fra istituzioni universitarie e i giovani studenti che, frequentando i licei, sono ancora incerti su quale facoltà universitaria scegliere. L'Università, con la collaborazione della City School, interviene con una serie di conferenze per sollecitare negli allievi un rinnovato interesse per la città che abitano e che quotidianamente frequentano.

Si intende così sollecitare anche una rinnovata coscienza civica e civile nei ragazzi, evidenziando la sempre maggiore importanza di scelte professionali verso discipline legate al governo della complessità urbana.

Vi saranno novità nei piani formativi della scuola manageriale per il prossimo anno?

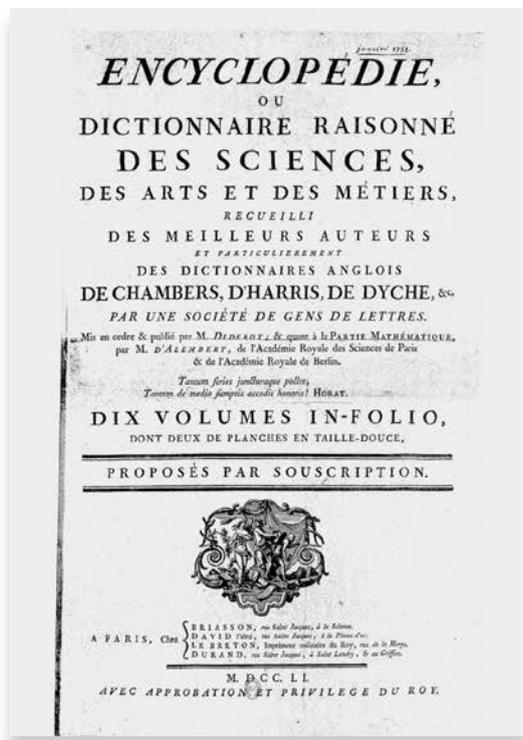
L'anno prossimo si cercherà di sviluppare ciò che già è stato iniziato nel master precedente, il cui andamento è da ritenersi molto positivo.

In particolare, proseguiranno le attività di ricerca e di collaborazione avviate con la Fondazione Cuoa (Centro Universitario di Organizzazione Aziendale, ndr) come stabilito dal Protocollo di Convenzione sottoscritto con la Fondazione Dioguardi il 27 maggio 2020, che prevede di operare su un network nazionale e internazionale di Business e City School. Si consoliderà la collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia finalizzata all'istituzione della prima "Port City School" per attivare un Corso di formazione avanzata in "Gestione e governo delle città-porto".

Proseguiranno, infine, nel 2020/2021, le attività formative per coinvolgere le scuole secondarie grazie a conferenze, seminari e laboratori didattici per stimolare nei giovani studenti, ancora in fase di formazione, una coscienza civica che possa orientarli verso i problemi del governo della città.

Con il pensiero all'Encyclopédie di Denis Diderot, ovvero a un sistema di conoscenze distinte ma connesse fino a formare un unico insieme, lei teorizza "l'impresa-enciclopedia". Le imprese, secondo lei, sono chiamate ad assumere nuovi compiti culturali e sociali, interagendo con istituzioni, scuole e famiglie. È possibile considerare la "SUM-School of Urban Management" e i suoi insegnamenti come la più recente espressione di questa teoria?

La flessibilità dei modelli reticolari ha restituito interesse e importanza al concetto di impresa, dove il fattore umano deve assumere una nuova centralità grazie a una più competente partecipazione attiva che veda esercitata l'arte di saper ascoltare il territorio e di trasferirvi un'innovativa cultura strategica in consonanza con l'attività imprenditoriale. È in questo contesto che ho definito «l'impresa rete», «una



Prospectus dell'Encyclopedie o Dizionario Ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri (1750)

organizzazione costituita da una rete di apparati tecnologici prevalentemente informatici e digitali guidati da una rete di individui che operano alla stregua di 'imprenditori di sé stessi', in quanto capaci di esprimere una rete di decisioni operative che essi stessi determinano" (Le imprese rete, Gianfranco Dioguardi, Bollati Boringhieri, 2007).

Affinché tutti gli operatori possano correttamente governare questa situazione, della quale di fatto sono diventati schiavi, e quindi sviluppare correttamente autonome decisioni, è necessario che siano dotati di un'adeguata cultura. Si forma così una pluralità di istanze culturali che nelle imprese si manifesta nel suo insieme con un carattere strategico affiancando le tradizionali culture di tipo storico e "corporate".

Si tratta, dunque, di ricreare uno spirito culturalmente illuministico che promuova l'acquisizione di sempre nuove fonti di conoscenza in grado di agevolare processi di delega molto più ampi, da attuare per obiettivi con implementazione costante delle competenze, affinché i collaboratori imparino a operare come "imprenditori di sé stessi" generando così anche continua e diffusa innovazione imprenditoriale. Si delinea allora un modello innovativo di "impresa-enciclopedia" con funzioni di acquisizione e di diffusione culturale del sapere sul territorio. Peraltro, oggi l'impresa e tutti i suoi partecipanti vivono una presenza aperta al territorio,

finendo per condizionarlo e rimanendone condizionati: una situazione vissuta spesso inconsciamente che deve invece diventare palese e ben gestita. L'impresa e le persone che la governano devono perciò imparare a operare alla stregua di una sorta di "enciclopedia del sapere", accompagnando le tipiche attività commerciali con funzioni educative di acquisizione e di diffusione della conoscenza nell'ambiente nel quale agiscono, sempre ricercando nuovi valori imprenditoriali proprio come fece Denis Diderot quando realizzò l'Encyclopédie, la sua grande opera editoriale.

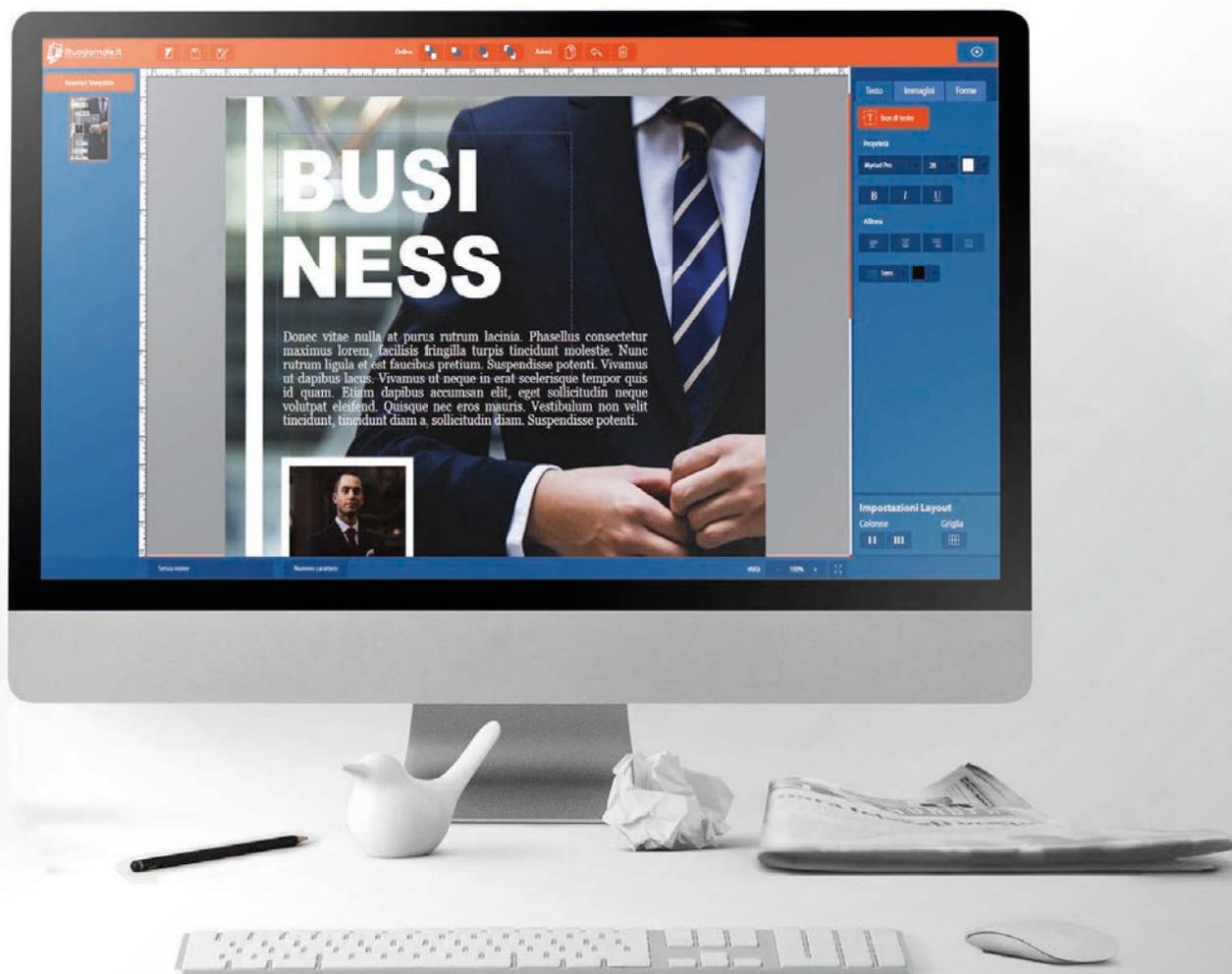
Un'ultima domanda. Le città permettono di tessere reti sociali ed economiche uniche perché interpersonali. Qual è, ai tempi del Covid, il costo della distanza dal tessuto urbano e come dovranno essere ripensate le città del terzo millennio?

Le città del terzo millennio erano già caratterizzate da una complessità crescente provocata da molteplici fenomeni, fra i quali cambiamenti turbolenti del tutto imprevedibili generati da una continua immissione di innovazioni (*disruptive innovation*), in particolare nel settore digitale. Tutto ciò imponeva una modificazione sostanziale di rotta – un *turning point* – con un riesame generale dell'organizzazione dei sistemi urbani e in particolare nei processi per la loro gestione. La terribile pandemia virale del terzo millennio ha accentuato questi problemi imponendo sostanziali modificazioni al preesistente modo di essere, cosicché il futuro si presenterà non poco modificato, imponendo di ripensare gli stessi modelli organizzativi urbani.

Sarà utile trarre ispirazione dai modelli imprenditoriali di tipo reticolare così da disegnare una città-rete caratterizzata da grande flessibilità che coinvolga i singoli cittadini prevedendo nuovi processi di formazione dei quadri operativi. 

Profilo

GIANFRANCO DIOGUARDI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1989. Ha ripensato completamente l'azienda paterna, attiva nel settore edile, riorganizzandola strategicamente. È fondatore e presidente onorario della omonima fondazione, nata per promuovere iniziative culturali di diffusione del sapere sostenendo la formazione di biblioteche e lo sviluppo del concetto di imprenditorialità 



La tua azienda in prima pagina.

Promuovi brand e prodotti in modo originale con un giornale personalizzato digitale e cartaceo.

Inizia ora, la prima pagina digitale è gratuita.

www.iltuogiornale.it



BRUNELLO CUCINELLI

*Da qui mi piace riprendere il cammino
verso un Umanesimo Universale*





Costruiamo insieme
un futuro **SOSTENIBILE**



Costruire in modo ecosostenibile è un impegno fondamentale: Mapei da sempre investe in ricerca e sviluppo per mettere a disposizione di progettisti, imprese, applicatori e committenti **prodotti sicuri, affidabili, duraturi e con il minor impatto sulla salute e sull'ambiente**

È TUTTO OK, CON MAPEI

Scopri di più su mapei.it